

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688 576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 per L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5468119.

## Sarà la NATO a nominare il nostro ministro degli interni

Andreotti sospende tutto e vola in USA a ricevere ordini: è il segno della riforma dei «servizi segreti»  
I partiti della maggioranza saranno poi avvertiti

Ringraziosi vostra Lotta Continua per mia sopravvivenza e prego ringraziare mio nome compagni romani gruppo Malatesta et Radio Onda Rossa se mi salverò ringrazierò singolarmente compagni tutta Italia ai quali dovrò mia vita abbraccio tutti  
Pasquale Valitutti

## I francesi restano nello Zaire Sui profughi si alimenta il razzismo

Il portavoce dell'Eliseo conferma «l'estendersi delle operazioni nello Shaba». Il ministro degli Esteri belga dichiara che la Francia può trasformare la sua azione «in una operazione di ripristino dell'ordine»

## C'eravamo tanto amate...

e ci amiamo ancora. Una compagna traccia le tappe di dieci anni di movimento femminista in Italia (nel paginone)

## Reintrodotta la censura e le veline

La Procura della Repubblica ha deciso di processare per direttissima il direttore responsabile del Messaggero di Roma per aver pubblicato l'ultimo comunicato delle Brigate Rosse. Nel darne l'annuncio la Procura esprime il proprio compiacimento per il senso di responsabilità dimostrato da tutti coloro che non lo hanno reso noto e annuncia una prossima riunione di giornalisti particolarmente qualificati per concordare prossimi «criteri di massima».

### ALLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI, AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, A TUTTI I PROLETARI.

Compagni, L'atto legittimo di giustizia rivoluzionaria, ovvero l'eliminazione del Presidente della DC Aldo Moro, non è altro che il primo atto di un preciso obiettivo rivoluzionario, atto a destabilizzare, disarticolare, distruggere lo Stato delle multinazionali.

La cocente sconfitta delle forze imperialista ha fornito i primi concreti risultati con le dimissioni del Ministro degli Interni Francesco Cossiga e la caotica situazione che regna nelle forze dell'ordine e fra i partiti. L'operazione «Gradoli» come pure l'operazione «Duchessa» non sono stati altro che manovre preordinate avente l'unico scopo di far verificare a tutti l'inefficienza, l'incertezza, i contrasti, le anacronistiche prese di posizione, nel quale si dibatte annaspando questo ottuso Stato delle multinazionali. La repressione attuata (come rivela agli insuccessi) i vari giri di vite, i rastrellamenti operati negli ambienti e quartieri proletari, gli arresti indiscriminati (gli ultimi dei quali in via Pio Foa) veri e propri sequestri di persona, ed insieme «galies» degli inquirenti con a capo l'inetto De Francesco, effettuati unicamente con l'intento d'indebolire la resistenza proletaria, e per salvare le facce e le poltrone.

Tuttavia le leggi eccezionali non hanno minimamente scalfito né tantomeno indebolito la nostra Organizzazione: la quale fa rilevare a tutti i proletari, gli ignobili intralazzi che la DC sta conducendo sulla scia del suo «defunto» Presidente. Sono evidenti, malgrado si tenti di camuffarle le manovre «sottili» repentine, le ambiguità gli accordi delittuosi che la DC (in prima persona Fanfani) usa, (adeguatamente spalleggiata dai Berlingueriani) al fine di instaurare un Regime maggioritario coercitivo, Dittatoriale dal quale ogni opposizione verrebbe definitivamente zaccata, stroncata e infine calpestata.

Non si illudano i vari Andreotti, Fanfani, Zaccagnini ecc., sapremo neutralizzarli con efficacia al momento dovuto; inoltre:

Daremo comunicazione nei prossimi giorni con divulgazione a mezzo stampa della scottante documentazione in nostro possesso riguardante le risultanze del processo ad Aldo Moro. Segue un «appello ai Compagni» a presentarsi a un «vertice» militare e un lungo messaggio in codice costituito da una serie di numeri. Il messaggio poi conclude con la solita sequenza di slogan contro lo «stato imperialista» e la DC.

Comunicato in codice n. 1  
Per il Comunismo  
CELLULA ROMANA SUD  
BRIGATE ROSSE

## Il referendum d'Egitto

Il Cairo, 22 — Sono arrivati i risultati del referendum che Sadat aveva improvvisamente indetto nei giorni scorsi per escludere dagli impieghi pubblici e dal lavoro nel campo dell'informazione tutti coloro che «sostengono un'ideologia che contrasta con la religione rivelata», o che siano «atei dichiarati» o che «siano marxisti»: insomma una richiesta «popolare» per sterminare l'opposizione. Tutti i dati sono naturalmente del governo, ma anche questo non ha potuto tacere il successo della campagna astensionista dei partiti dell'opposizione. Ora, comunque, gli argomenti del referendum diventano legh.

Tutto l'incartamento è stato spedito da Sadat all'«arco costituzionale» italiano visti i comuni orientamenti in tema di referendum.

## Seduta sospesa alla Camera per le provocazioni di un fascista

Roma, 22 — Seduta sospesa alla camera dopo le intollerabili provocazioni di un fascista. Il sottosegretario Lettieri stava rispondendo ad un'interpellanza di Pinto sull'assassinio di Benedetto Petrone, quando il deputato-prete del MSI, don Olindo Del Donno ha gridato: «io mi sento totalmente fascista». Pinto ha attraversato i banchi per tappargli la bocca, ma è stato fermato, ha chiesto al presidente di turno Bucalossi di espellerlo dall'aula per apologia di reato, ma questo non gli ha dato retta. Dopo un periodo di agitazione, la seduta è stata sospesa.

## “Due, tre cose che so di...”

Sabato su Lotta Continua quattro pagine di piccoli annunci su tante cose che è utile sapere: iniziative politiche e culturali, coordinamenti, pubblicazioni alternative, cooperative, lavoro stagionale, viaggi, vacanze, ricette, segnalazioni di libri, radio democratiche, consigli utili, avvisi personali, musica, teatro, concerti, compra-vendita, convegni, antinucleare, notizie dalle carceri, gruppi di studio (fatti o da fare), inchieste (fatte o da fare), collegamenti tra situazioni di lotta, desideri, critiche, sport, iniziative femministe, offerte di lavoro, notizie utili dall'estero, campioni del mondo, locali alternativi... e tutto ciò che serve per conoscere, collegarsi, incontrarsi, discutere, fare.

L'inserto sarà settimanale. Telefonare (da subito fino a venerdì) al mattino entro le 12 in redazione (Silvia, Ciria, Paoletto) oppure spedire velocemente specificando per: «inserto annunci». Per favore annunci brevi e chiari.

NOTIZIARIO

Perquisizioni a Torino e a Ferrara

A Ferrara in seguito agli attentati avvenuti nella notte tra il 17 e il 18, contro le federazioni del PCI e della DC, sono state effettuate perquisizioni nelle case di compagni e nelle sedi del centro di controinformazione e nel centro stampa di classe. Due compagni sono stati tratti in questura per tutta la giornata. Questo modo di « usare » le indagini per l'azione terroristica avvenuta a Ferrara, rivendicata da una organizzazione neofascista, riproduce lo schema usato rispetto alla vicenda del rapimento Moro. L'obiettivo non è quello di arrestare i mandanti e gli esecutori di questi atti ma quello di colpire e di criminalizzare le strutture organizzate, i compagni che si pongono sul terreno di critica e di lotta rispetto allo stato delle cose presenti. Non si può spiegare in altro modo la perquisizione della nostra sede e delle altre sedi e dei

singoli compagni la cui storia di militanza non ha nulla a che fare con il terrorismo. Questa volontà di criminalizzare l'opposizione di classe è la stessa d'altra parte che guida le leggi speciali varate in questi giorni e la stessa legge Reale-bis, la cui inefficacia rispetto ai fini dichiarati è ormai ampiamente provata nei fatti. Riteniamo quindi di fondamentale importanza impegnarci nella campagna per l'abrogazione della legge Reale e fare di questa un momento di chiarificazione e di dibattito politico.

Invitiamo tutti i compagni che intendano partecipare alla campagna per il referendum a prendere contatto con il centro di controinformazione (via S. Stefano, 54), aperto tutti i giorni, escluso la domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20; martedì 23 alle ore 16 assemblea a Magistero.

Centro di controinformazione Ferrara

Torino, 22 — Sono state perquisite da polizia, carabinieri e guardie di finanza circa un'ottantina tra emittenti radiofoniche e televisive private. I motivi delle perquisizioni sono stati la verifica della contabilità, in seguito alla denuncia di una distributrice cinematografica torinese. L'accusa era di trasmettere film di cui non avevano acquistato i diritti; l'indagine si è poi estesa al problema dei rapporti con la SIAE. C'è un problema di malcostume delle molte TV private che limi-

tano i loro programmi ad una continua rassegna di film sottratti con espedienti più o meno legali alla normale programmazione nelle sale. Questo fenomeno, oltretutto, è anche il motivo della crisi del piccolo esercizio cinematografico, della concentrazione dei film nelle sale di prima visione. Il discorso della produzione autonoma di programmi, che alcune TV private ha già affrontato, è a nostro parere la strada da battere per un uso democratico di questi spazi.

Storia di cani

Foligno (Perugia), 22 — Il sottosegretario agli Esteri Radi è stato azzannato dal suo cane. Ricoverato in ospedale ha avuto 40 punti di sutura. Radi, che abita con la famiglia in una villa all'estrema periferia di Foligno, ha da qualche anno un pastore maremmano attaccatissimo alla signora Radi e che obbedisce

solo ai suoi ordini. Aggressivo contro il padrone è solitamente rinchiuso quando l'on. Radi rientra a casa. Sabato sera, però, è riuscito a liberarsi senza che nessuno se ne accorgesse e quando il sottosegretario ha varcato il cancello della villa lo ha aggredito. In suo aiuto è intervenuto... un altro cane.

... e di industriali

Bologna — Le accuse mosse alle sei persone arrestate per le bische clandestine sono, al momento, di associazione per delinquere, usura, estorsione, ricettazione, esercizio abusivo di bische clandestine, corruzione di pubblici ufficiali. Ma si indaga anche su possibili traffici di stupefacenti, corse di cavalli truccate e, soprattutto, sequestri di persona. Su quest'ultimo punto le indagini sono incentrate sul ritrovamento, in tasca all'industriale bolo-

gnese Livio Collina (uno dei sei arrestati) di un elenco di nomi di quattro sequestrati: Angelo Longoni, di Mariano Comense (Como), rapito il 9 marzo scorso e ancora in mano ai banditi; Francesco Sella, di Airuno (Como), rapito il 22 aprile dello scorso anno e del quale non si hanno più notizie; la giovane leccese Elena Corti e l'industriale Piero Focchi, entrambi rilasciati rispettivamente il 15 e l'11 maggio scorso.

C'è chi fa terrorismo, c'è chi aderisce senza condizioni allo Stato, c'è chi fa le rapine, c'è chi fa le montature, c'è chi fa assenteismo ed è chiamato fiancheggiatore. ... Ma non dimentichiamoci

C'è ancora la DC, ed è sempre quella di prima

Un breve dibattito con alcuni compagni operai della Menarini di Bologna

Bologna, 22 — E' stato ferito a colpi di pistola il capo del personale della Menarini, Mazzotti. L'attentato viene rivendicato dalle BR (in seguito anche da Prima Linea). Nei giorni precedenti ci sono state due rapine durante le quali un compagno è morto e tre sono stati arrestati sul fatto. E' iniziato un dibattito faticoso che si intreccia con la necessità di fare fronte alla montatura che ha portato in galera altri 12 compagni e 3 costretti alla latitanza. Quella che segue è la registrazione di una chiacchierata fra 2 operai della Menarini e un compagno della redazione.

a Roma, contro compagni che non hanno niente a che fare con la sinistra rivoluzionaria".

Zangheri, rispondendo, ha detto che le forze dell'ordine fanno bene ad andare a vedere ed indagare dentro al sindacato, alle organizzazioni operaie e a qualsiasi partito perché non ci sarebbe da meravigliarsi se si scoprisse che la matrice politica del terrorismo fosse di sinistra. Cioè, se fino a qualche mese fa il PCI faceva un'analisi del terrorismo come continuazione della strategia della tensione, oggi alcuni interventi mostrano il passaggio al classico attacco stalinista all'« ultrasinistra ». Il nemico non è più — da tempo — il padrone, ma quelli che vogliono « fare la rivoluzione », perché questa non può che portare ad una involuzione reazionaria. Per questo il PCI dice « Noi ci schieriamo con lo Stato e chiunque sta dall'altra parte è di fatto per la reazione ». Fra l'altro si sono resi conto che tutta una serie di strali emarginati sono al di fuori di ogni possibile soluzione riformatrice, li danno per persi alla loro linea e li riconoscono come possibile terreno di reclutamento dei gruppi clandestini.

M. — secondo me c'è un modo nuovo di affrontare il problema da parte del PCI. Lo abbiamo visto alla Menarini per esempio nei discorsi che ha fatto Zangheri sia dopo l'assassinio di Moro sia oggi, dopo l'attentato a Mazzotti. Un compagno ha detto: "Noi siamo contro le BR, però stiamo attenti che la DC è sempre quella di prima e non dobbiamo permettere che l'attività terroristica delle BR distolga l'attenzione da quella che è l'attuazione di un programma antipopolare e reazionario che sta portando avanti il governo. Dobbiamo dire no fermamente alle leggi speciali, perché vediamo che questi provvedimenti non vengono usati contro le BR, ma contro i compagni della sinistra rivoluzionaria e anche, come si è visto

In questo riconoscimento di una « dignità politica » e di una possibile base sociale delle BR — anche se la linea ufficiale resta quella del « complotto » — c'è da un lato la presa d'atti che le BR

hanno in alcune situazioni una base sociale di consenso.

D'altro lato, e questo è l'aspetto più importante, questa « svolta », cioè riconoscere una possibile matrice di sinistra alle BR, rende molto più credibile e attuabile una battaglia contro tutta la opposizione condotta all'interno della lotta contro il terrorismo. Su questo si rafforza e si ringaluzzisce tutta la « destra » dentro le fabbriche (la destra sindacale, la destra del PCI, il capireparto). D'altra parte anche quegli operai che non sono disposti a schierarsi, a farsi stato, subiscono una situazione in cui chi fa assenteismo è fiancheggiatore, chi non mantiene i ritmi di lavoro chi non fa l'operaio diligente e coscientioso è fiancheggiatore.

F. — E' possibile condurre una lotta « da sinistra » contro il terrorismo che superi l'alternativa della delazione — farsi Stato o dell'assistere e subire lo spettacolo?

P. — Combattere un nemico significa avere la possibilità di un contatto, di un rapporto con lui. Questo non è possibile con le BR. Così io penso che l'unico terreno di lotta praticabile sia quello di ridurre la loro capacità di reclutamento ridando una credibilità alla opposizione e alla sua lotta politica. Tenuto conto che il discorso non può essere fatto solo rispetto alle BR, bensì rispetto ad un'area molto più vasta dalla quale le BR, bensì rispetto ad un'area molto più vasta dalla quale le BR attingono militanti ai quali fanno subire un feroce tirocinio prima di farli entrare nell'organizzazione. Dobbiamo tenere conto che questa area è molto ampia ma è ancora diversa dalle BR, alle quali magari vengono collegate al di là della volontà dei singoli gruppi, al di là e contro una loro scelta soggettiva. Basta guardare alle cose che sono successe a Bologna in questi giorni. C'è un concorso che se fosse programmato non funzionerebbe meglio, fra PCI, polizia e BR nel fare in modo che le scelte sbagliate di certi compagni — tipo fare le rapine — da scelte magari ancora reversibili, di-

ventino irreversibili, a cui a questi non resta tra strada che « arrarsi nelle BR », così come una volta, e ancora ci si arruolava in polizia.

M. — Siamo in una situazione di scelte drastiche: o si sta da una parte o si sta dall'altra. La volta che si sono fatti degli schieramenti si trovi in mezzo e diciamo questo punto prendiamo che è in corso una guerra civile e mi ritiro. Ma con gli amici che sono e mi autodifendo pure devo trovare il coraggio di fare dei passi indietro: abbiamo decine di volte che noi o altri gruppi clandestini hanno portato ad un vello di scontro talmente alto da cui non si può tornare indietro. Secondo dobbiamo scegliere se il vero che non si torna indietro, allora è verissimo griglia perché ti trovi mezzo e in mezzo non puoi stare, oppure si tratta di vedere se si può tornare indietro.

F. — Voglio fare un esempio. In Germania c'è un certo punto quelli che parlano di fatto praticano lo slogan « Né con lo Stato né con la Baader Meinhof », hanno aspettato quest'ultima venisse sciolta dallo Stato e hanno tirato un sospiro di sollievo quando la Baader Meinhof è stata praticamente distrutta militarmente. Ecco, secondo me non stare a guardare significa prendere atto di avere un nemico in area e non delegare l'area sconfitta-distruzione. Stato. Prendere atto che abbiamo contro, oltre « Stato - potere - capitale », anche il « terrorismo », non come derivazione di ultrasinistra — me adesso piace di vederlo al PCI — e il militarista, e gli « ista » così proprii « altra » cosa antagonista, a quella andiamo ricercando. Non sono uguali e vanno nella stessa direzione, ma li accomuna il fatto che quello che noi abbiamo contro la nostra liberazione sono in un rapporto dialettico che è tutto un gioco di noi. L'atteggiamento più diffuso fra i compagni resta invece quello di non succedere l'unico nemico è lo Stato, ecc. a



stando che no se « lo il « ne n'è un frontat si. Sab rarsi e tendi loro fi cui un e, solo ti con. Quest mo v logna, e la tr no a struita tutta l pagni la rep chiara mento nocen princi ma il perchi ide delle i stinità ta co mba la dir tro o ve gli ex mento tuchia co, e il mo la mo di a chi le int re us mo di lamen mentr un raff cor che q p. dere gli or in m incroc vuole gio di sione abbia passu tale e le cre ascend diffus All'in devo i nime, dazati la co de, o amme invoco zazione voro, comin Quest namet biamo anni 4

# Referendum: i partiti lasciano al PCI la gatta da pelare

Roma, 21 — Da domani, martedì, Gianfranco Spadaccia, presidente del consiglio federativo del partito radicale inizia, con altri esponenti del suo partito, lo sciopero della fame e della sete per protestare contro lo scandalo degli spazi televisivi per il referendum: per ottenere cioè un onesto servizio di informazione per votazioni che coinvolgono tutto il paese si è costretti, dopo la riforma Rai-TV, a mettere in atto una forma estrema di lotta come il digiuno. Il Partito Radicale spiegherà i punti della protesta questa sera (martedì) alle ore 20,40 in una trasmissione dove compariranno anche DC e PCI.

votazioni, il PCI ha compiuto la sua falsa partenza, buttandosi, unico partito, a capofitto nella propaganda perché le leggi non vengano abrogate.

E' la risposta che il partito dà al suo calo elettorale, un tentativo di rispondere alle critiche diffuse nei partiti, ricompattandolo contro i radicali o i fiancheggiatori, o andando in giro a dire che la prossima legge Reale sarà ottima e quindi non vale la pena di lottare per abrogare la prima. Ma sono posizioni che cadono abbastanza nel vuoto, e sono lasciate solo anche da parte degli altri partiti della maggioranza.

Pochissime sono intanto le notizie dei partiti sulla campagna: mentre da molte parti d'Italia i compagni si stanno attivizzando e si prepara il materiale di propaganda da usare per informare sulle

Domani infine si saprà con certezza, con la posizione della Corte di Cassazione, se saranno « ammissibili » anche agli altri referendum tuttora in forse: quello sulla inquisizione, quello sulla legge manicomiale e quello sull'aborto.

## Una ragione in più per votare sì

« Ci batteremo perché la schiacciante maggioranza degli elettori voti «no» all'abrogazione della «Legge Reale» (...) e perché il «no» equivale a un voto a favore della nuova legge in discussione alla Camera » (Napolitano, della direzione del PCI, a Roma, 21 maggio 1978, all'apertura della campagna referendaria del suo partito).

Una ragione in più per votare «sì! La «vecchia legge Reale» (da abrogare) prevede licenza di sparare per la polizia, immunità per gli assassini in divisa, libertà di perquisizioni, fermo « giudiziario » allargato, divieto di fazzoletti e caschi, restrizione della libertà provvisoria, confino di polizia per «atti preparatori» ad alcuni reati politici e comuni. Inoltre contiene alcuni (inapplicati, quanto la legge Scelba) articoli «antifascisti»: la più importante doveva essere il confino di polizia, e sappiamo bene come e contro chi sia stato poi, effettivamente, attivato. La «vecchia» legge Reale, per pudore e decenza, aveva carattere provvisorio: «La presente legge si applica fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale».

La «nuova» legge — bloccata per ora dall'ostruzionismo alla Camera — non sarebbe più provvisoria ma definitiva. Prevede in sostanza le stesse disposizioni, con alcuni aggravamenti rispetto all'uso delle armi da parte della polizia, l'introduzione gravissima di «atti preparatori di reato» con cui diventerà arbitrario, ma perfettamente lecito criminalizzare chissà quanti e quali comportamenti (politici e non) classificandoli come preparatori a certi reati, e si estende l'ambito del «fermo». Le uniche disposizioni «migliorative» riguardano la possibilità di concedere in certi casi la libertà provvisoria (ma la DC è contraria a questo articolo) e l'abolizione del confino (ma in compenso i comportamenti che portavano al confino diventano reato e portano direttamente in galera!).

E loro vorrebbero una «maggioranza schiacciante» per questa nuova legge liberticida?



# Dopo il vertice Nato la nomina del ministro degli interni

### Andreotti negli USA a fine mese

Roma, 22 — Zamberletti agli Interni? La candidatura c'è ed ha una certa consistenza visto che l'ex commissario governativo per il Friuli è un esperto in servizi segreti, ma tutto, almeno per il momento, è rimandato a fine mese, se non più in là. Cioè a dopo la visita di Andreotti in USA «Visita» estremamente interessante.

Al previsto vertice della NATO infatti Andreotti farà seguire come sempre gli incontri con i consiglieri americani che seguono gli sviluppi politici del nostro paese e non c'è dubbio che il piatto, dopo la clamorosa bastonatura elettorale del PCI, sarà molto più ricco del

solito. E' naturale che anche la questione del ministero di polizia Andreotti voglia affrontarla e risolverla solo dopo l'imprimatura degli alleati Atlantici. Tanto più che le coltellate alla schiena tra i vari corpi separati, e in particolare tra carabinieri e poliziotti, non accennano a diminuire neanche oggi che i servizi segreti «riformati» diventano ufficialmente operativi.

La vicenda di frate mitra che al processo torinese contro le BR denuncia gli agganci del gruppo clandestino col vecchio ufficio Affari Riservati è sembrata a molti una mossa guidata dall'Arma dei CC contro la Digos (mentre erano in ballo i

500 «licenziamenti» delle spie). Stesso discorso per la famosa intervista rilasciata a Repubblica da un «altissimo dirigente dei servizi segreti» in cui si accusavano i funzionari del ministero degli interni di «sottovalutare» gli esami crittografici sulle lettere di Moro. Qui è stato lo stesso ministro della difesa Ruffini (da cui dipendono i carabinieri) a dover intervenire per smorzare la polemica con una smentita secca ma molto formale.

La posizione dell'Italia nella NATO non è assolutamente incrinata — così il ministro — per il semplice fatto che non esistono elementi per dire che le lettere di Moro della prigionia contenessero «messaggi segreti».

Tutta la questione dei servizi di sicurezza resta comunque avvolta dal più fitto polverone di mistero. I vecchi generali golpisti stanno ristrutturando se stessi, senza la minima possibilità di intervento democratico.

# MALE

Dal prossimo numero de «Il Male».

Domani paginone su Clnisi ed il compagno Peppino Impastato. Si invitano i compagni a fare la massima diffusione.



tandosi di prendere atto che non è più così, che se «lo Stato, ecc.» resta il «nemico principale» ce n'è un altro che va affrontato con mezzi diversi. Salvo decidere di ritirarsi e lasciare che i contendenti si scontrino fra loro fino al momento in cui uno dei due vincerà e, solo allora, fare i conti con il vincitore.

Questo problema lo stiamo vivendo anche a Bologna dove dopo le rapine e la montatura che attorno a queste è stata costruita dai carabinieri, tutta la tensione dei compagni si sviluppa contro la repressione. Questo è chiaramente un atteggiamento giusto — cioè riconoscere qual è il nemico principale. Ma se si ferma lì diventa sbagliato perché rischia di non farci identificare la strada delle rapine, della clandestinità, della lotta armata come un nemico da combattere (che non vuole dire abbandonare, quando vengono colpiti i singoli compagni). E nel momento in cui non lo identifichiamo come un nemico, e ci battiamo solo contro la repressione, rischiamo di dare l'impressione a chi questa strada vuole intraprenderla di avere una copertura, rischiamo di alimentare l'arruolamento, rischiamo che mentre combattiamo su un solo fronte l'altro si rafforza, e io non voglio che questo succeda.

P. — Cominciare a vedere come è possibile oggi organizzarsi, muoversi in mezzo a questo fuoco incrociato fra Stato e BR vuole dire avere il coraggio di mettere in discussione certe cose che noi abbiamo detto e fatto nel passato. E' poi fondamentale ricominciare a fare le cose più elementari, dal scendere in piazza alla diffusione del volantino. All'interno della fabbrica devo partire dalle cose minime, al di fuori del sindacato. Devo partire dalle cose a cui la gente crede, come le qualifiche gli aumenti salariali e non invece, per esempio, la riduzione dell'orario di lavoro, per aggregare e ricominciare a muoversi. Questo significa un ripensamento su quello che abbiamo fatto negli ultimi anni e in particolare l'an-

no scorso nel Movimento '77. Tornare indietro è faticosa, però è l'unica possibilità per riuscire a fare qualcosa e non essere soffermati da questo scontro. Questa cosa la vediamo anche rispetto a come si andrà ai contratti, cioè una cosa tutta pianificata e che si sa già come comincia e come va a finire. In questa situazione non è possibile muoversi all'interno delle strutture sindacali. Quello su cui io credo di potermi muovere è per esempio che se siamo in 4 o 6 che vogliamo le qualifiche, allora non mi rivolgo al CdF, ma quelli che siamo ci organizziamo e portiamo avanti la lotta, minoritaria, finché non riesco ad ottenere quello che voglio. Attorno a gruppi di operai io creo organizzazione, io creo coscienza perché poi di fronte alla lotta ho contro l'apparato sindacale, il PCI, ecc. E su questa strada riesco a chiarire anche perché è giusto essere contro lo Stato e contro le BR.

M. — Certo, si tratta di ricominciare da capo, la politica delle formichine, la lotta ai ritmi, il salario, ecc., anche se mi rendo conto che questo rientra nell'ipotesi di creare sacche di resistenza, di scavare un tunnel in attesa di tempi migliori. Per quel che riguarda direttamente il terrorismo, non riesco a vedere altro che una battaglia sul terreno ideologico. Anche sul terreno dei bisogni materiali funziona però un meccanismo analogo a quello che segue al fermento di Mazzotti. Cioè c'è una specie di schizofrenia fra gli operai che istintivamente reagiscono con soddisfazione al fermento, poi tradiscono questa cosa in termini di ragionamento politico e dicono che questa cosa non va bene, ecc. Lo stesso per il salario, sono tutti d'accordo, in fabbrica si muore, sono tutti d'accordo, poi immediatamente subentra l'altro meccanismo, che chi esce dal seminato, chi vuole le lotte sul salario e le qualifiche è un fiancheggiatore. Allora se non si rompe questa cappa, se non la si chiarisce politicamente, diventa sempre più difficile anche organizzarsi per lottare per le qualifiche e il salario.

# EQUO CANONE CON SFRATTO

Questo pomeriggio inizia in Parlamento, nella commissione speciale fitti, la discussione degli articoli della legge sull'equo canone, un progetto solo a favore della proprietà immobiliare.

Fra una percentuale e l'altra, indicando sapientemente falsi obiettivi, i mezzi dell'informazione ufficiale, compresi i giornali della sinistra storica, hanno dato grande rilievo e pubblicità a quella parte del progetto di «Equo canone» che nella pratica sarà la meno applicata se non in quelle parti favorevoli ai proprietari.

La scelta non è stata casuale altrimenti si sarebbero scoperte le numerose furbesche contenute nel capo 1 del titolo I in cui si stabilisce la durata del contratto e l'entità del canone per le abitazioni determinato secondo un criterio legale: sarebbe balzata chiarissima la scaltrezza da sensale dei legislatori impegnati a salvaguardare la proprietà immobiliare piccola o grande che sia.

Per esempio, il proprietario potrà scegliere se affittare il proprio appartamento per abitazione o per ufficio, studio, laboratorio, ecc., a canone libero. Chiaramente, solo uno sprovveduto cercherà la prima soluzione o, in certi casi lo farà di proposito, furbescamente, qualora il canone legale risulti più conveniente di quello di mercato.

Abitare una casa locata ufficialmente per scopi professionali significherà autoconsegnarsi legati al boia: la posizione ricattatoria della proprietà si farà sentire pesantemente e la costante minaccia di sfratto potrà essere evitata solo pagando a borsa nera o adibendo effettivamente buona parte degli ambienti a disposi-

zione allo scopo contrattuale.

Rispetto all'attuale normativa, non certo studiata a favore dei proletari, la facoltà di rescindere il contratto di affitto da parte del proprietario viene notevolmente ampliata. Questi, con un preavviso di sei mesi può recedere quando dichiara di destinare l'immobile per uso proprio, del coniuge, dei parenti in linea retta entro il secondo grado, quando voglia sopraelevare o effettuare trasformazioni incompatibili con la presenza dell'inquilino nella casa.

Il nuovo testo non prevede più il concetto di urgente e improrogabile necessità adottato come motivo di recesso dall'articolo 4, n. 1, della legge 23-5-1950, n. 253: un motivo qualsiasi permetterà alla proprietà di destinare l'immobile non più a solo uso abitativo ma anche a quello «commerciale, artigianale, o professionale proprio, del coniuge o dei parenti in linea retta entro il secondo grado». Chi non scoprirà un parente artigiano, studente, commercialista, un nipote chitarrista bisognerà di una sala prove, per sfruttare gli affittuari che magari vivono da generazioni in un dato appartamento?

Anche le minori, miserevoli modifiche alla vigente normativa rivelano la mano della proprietà. Attualmente un contratto può essere risolto per inadempimento se l'inquilino risulta moroso per almeno due mesi (e in casi particolari tre); l'art. 5 del testo invece prevede lo scioglimento del contratto

per un ritardo di soli dieci giorni! Il deposito cauzionale viene portato da due a tre mesi negando all'inquilino gli interessi bancari, mentre motivo di rescissione aggiunto è il mancato pagamento degli oneri accessori — riscaldamento, spese di amministrazione, ecc. — per un importo superiore alle due mensilità.

Altra enormità che non ha precedenti è la scala mobile per i padroni che «aggancerà» attraverso l'altissima percentuale del 75% il costo degli affitti al tasso inflattivo annuale.

Come se non bastasse, la procedura di sfratto già notevolmente rapida, viene ulteriormente svelta adottando quella prevista dal nuovo processo del lavoro — ricordate i provvedimenti di confino contro i mafiosi applicati nei confronti dei compagni? —; il giudice ai sensi dell'art. 56 dovrà fissare la data di esecuzione dello sfratto entro sei mesi dal provvedimento.

Tralasciando gli infiniti trabocchetti — il giudice democratico Gaetano Dragotto ne scopre continuamente di nuovi — individuiamo gli autori di questo mostruoso progetto di «Equo canone» a favore della proprietà immobiliare, in tutta una serie di forze conservatrici in grado di esercitare pressioni occulte o spesso sfacciatamente scoperte. Detentrici dei mezzi di informazione — anche quelli finanziati col denaro pubblico —, sanno cogliere l'attimo più favorevole ai colpi di mano antipopolari.

Mario Albanesi



## Matera: contro la 513, per salvaguardare la legge per il «risanamento Sassi»

Matera, 22 — Erano circa 1.500 e sono confluiti in piazza Vittorio Veneto partendo in corteo dai propri quartieri in maggioranza donne e pochi uomini, proletari in gran parte del PCI. Dopo numerose assemblee di quartiere si era deciso di scendere in piazza per dire con forza no alla 513. A questa manifestazione si è arrivati dopo molte discussioni talvolta dure ma sempre chiare e precise, individuando in tutti i partiti dell'accordo istituzionale i nemici da battere. Il PCI, che si è fatto garante di questo accordo, ha cercato di boicottare sul nascere i comitati di quartiere con le intimidazioni e le calunnie che a nulla sono servite.

## Il 27 maggio manifestazione nazionale a Roma per il diritto alla casa

NO alla 513 e all'equo canone.

No agli sfratti.

No alla privatizzazione del patrimonio pubblico.

No al riscatto.

Per il diritto alla casa e per il diritto a manifestare e a opporsi.

Coordinamento nazionale per il diritto alla casa

## Poste, scuola, università: l'assemblea nazionale dei precari

Roma, 22 — Ieri nell'Aula Magna del Rettorato si è tenuta la prima assemblea nazionale dei lavoratori precari del Pubblico Impiego, con la partecipazione dei coordinatori di precari della scuola, dell'Università e delle Poste.

L'assemblea, che si è svolta in un momento di acuta repressione delle lotte, ha dimostrato la volontà di diversi settori di lavoratori precari di stabilire un collegamento permanente e di puntare alla costruzione di una linea e di un movimento politico contro la diffusione del lavoro precario nel P.I., o per il suo superamento.

La lotta al taglio della spesa pubblica — che si risolve nella diminuzione

e degradazione dei servizi pubblici — per la stabilità del posto di lavoro, il rifiuto della logica corporativa, il collegamento con gli occupati, l'opposizione all'autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi — sostenuta da governo e sindacati confederali — l'autonomia politica e organizzativa dei coordinatori, il rapporto col sindacato: questi i temi al centro della discussione, che si è articolata con relazioni, di sedi e coordinamenti, e dibattito generale.

Hanno partecipato un centinaio di compagni provenienti da Roma, Vicenza, Venezia, Padova, Ravenna, Campobasso, Napoli (PE), Latina, Catania, Parna, Palermo, Sie-

na, Pisa, L'Aquila, Perugia, Torino, Bologna, Milano e Firenze.

Al termine l'assemblea ha approvato una mozione dove, tra l'altro, si legge «il sindacato si incarica in prima persona del controllo delle lotte (dei precari) anche attraverso la proposta di autoregolamentazione dello sciopero nei servizi. Tutti i lavoratori che esprimono lotte e obiettivi autonomi nell'ottica di una opposizione di classe, vengono attaccati e si tenta prima di emarginarli per poi invitare alla repressione polizia e magistratura».

Il documento denuncia i processi ai lavoratori dei Policlinici di Milano e di Roma, l'incriminazione di studenti e precari dell'

Ateneo di Padova, lo scioglimento di intere sezioni sindacali, come accaduto all'Università di Cosenza, di direttivi come quello dei Poligrafici di Padova, l'espulsione dal sindacato di singoli compagni come a Milano e Vicenza, le denunce alla magistratura contro i lavoratori stagionali alberghieri di Iesolo, il divieto di assemblea negli Atenei.

Dalla riunione si è usciti con la proposta di indire lo stato di agitazione in tutti i settori del precariato del Pubblico Impiego, con forme di lotta da vagliare sede per sede e nei coordinamenti nazionali di settore e regionali. Si è deciso di rivedersi tutti alla fine di giugno. I precari della scuola si riuniranno a Firenze il 27 e 28 maggio.

## Da questa sera sciopero di 24 ore dei ferrovieri

Roma, 22 — Da domani, 23 maggio, alle ore 21 i treni saranno fermi per lo sciopero nazionale di 24 ore indetto da SFI SAUFI SIUF per «sollecitare la chiusura della vertenza contrattuale» che prevede l'istituzione di un premio di produzione, di 30 mila lire mensili, la riforma dell'azienda FS e il suo sganciamento dal settore del PI. Dal 25 fino al 31 maggio scenderanno poi in sciopero i ferrovieri della FISAFS: i macchinisti e il personale viaggiante ritarderanno di 30 minuti la partenza dei treni.

Per quel che riguarda il trasporto aereo, l'ANPAV (il sindacato autonomo degli assistenti di volo) ha annunciato uno sciopero di 7 giorni, in attesa della convocazione da parte dell'Intersind.

## Milano. La SVAMA di Pero è in lotta

Milano, 22 — Alla Svama di Pero, appartenente al settore commercio, è in corso da più di 3 mesi una lotta per il contratto integrativo aziendale, presentato lo scorso febbraio per la prima volta in una ditta che non aveva mai avuto un intervento organizzato dei lavoratori. Il contratto proposto ha i suoi punti qualificanti nella richiesta di conoscenza preventiva dei piani di sviluppo aziendali, sul tema della salute, dei diritti sindacali e democratici, di un aumento salariale uguale per tutti contrapposto alla logica di divisione dei lavoratori che la direzione ha sempre portato avanti con aumenti individuali e di "merito".

Come ha reagito l'azienda? Prima ha rifiutato provocatoriamente qualsiasi trattativa, sostenendo addirittura di non aver bisogno di incontrarsi con nessun sindacato. Poi costretta dalla lotta dei lavoratori alla trattativa, ha prima perso tempo, in seguito ha proposto un accordo dove ribadisce che considera i lavoratori sua proprietà e che quindi può trattare come meglio crede. L'immediata rottura delle trattative e la ripresa degli scioperi dicono che i lavoratori della Svama sono decisi a continuare fino alla firma del contratto.

In questa ultima settimana sono avvenute delle gravi provocazioni: continue minacce e discriminazioni contro i lavoratori che aderiscono allo sciopero.

Giovedì il fatto più grave: mentre era in corso uno sciopero, il picchetto al cancello della ditta è stato sfondato da un camion guidato dal "padroncino" di una ditta fornitrice, che ha travolto lo striscione mancando per puro caso i lavoratori che lo reggevano. La risposta immediata a questo gravissimo episodio è stata il prolungamento dello sciopero fino al termine dell'orario di lavoro e l'allontanamento dell'individuo. Respingiamo con inaspettata le provocazioni padronali. No al lavoro straordinario, per l'occupazione (alla Svama gli straordinari sono bloccati già da 7 settimane).



## MESTRE

Oggi alle ore 9 al tribunale dei minorenni di Venezia è fissato il processo contro il compagno Roberto Filippini, accusato dell'attentato alla CISNAL partecipiamo tutti.



## □ MALINTESO

Torino 20 maggio

Il compagno Nino Ferrero ha telefonato ieri in redazione per protestare contro il titolo apparentemente ironico che il giornale ha dato alla sua rinuncia a costituirsi parte civile contro il compagno Pasquale Valitutti. Ferrero conferma che ha preso l'iniziativa per motivi politici ed umanitari. I compagni di Torino, per la stima che portano al compagno Ferrero, pregano i compagni del giornale di rettificare il titolo.

I compagni della redazione nazionale quando hanno scritto il titolo «una buona azione» a tutto pensavano tranne che a fare dell'ironia.

## □ EUGENIO FINARDI E CLAUDIO ROCCHI RACCOLGONO IL SASSO LANCIATO E TENTANO UNA RISPOSTA

Si vuole raccogliere l'invito alla chiarezza messo qui su lettera qualche giorno fa a proposito del concerto che terremo a Peschiera il 21 maggio. Ci si dice del luogo il «Thucano» che sarebbe un ritrovato di «Fasci». Ci si dice perché il e perché a 3.000. Tentiamo una analisi.

Non si fa il mestiere della musica, ci consideriamo dei professionisti, e viviamo del nostro lavoro. Abbiamo vissuto con entusiasmo, e decine di persone dappertutto in Italia lo possono testimoniare, la stagione dell'utopia alternativa della certezza di riuscire a costruire un circuito diverso e diversamente gestito. La musica più vicina alla cultura, alla pratica politica che al mondo delle sale da ballo è stato il punto a cui mirare, per noi e per molti altri.

Ma sono state la gestione approssimativa e pasticciona, l'intenzione strumentale contro i musicisti, il richiamo troppo spesso ad una impraticabile «militanza» che pareva potesse giustificare il disastro economico e il suonare gratis o addirittura, come a tutti è successo svariate volte, in perdita a decidere il suicidio della possibilità alternativa, che pure era riuscita tra il '75 e il '76 ad offrire decine di occasioni d'incontro.

Molti musicisti, gruppi specialmente, hanno chiuso travolti dall'impossibilità a continuare. Si raccoglieva allora il frutto dell'assurda demagogia della musica gratis, da riprendere, del «suonia-

mo tutti e viva la creatività» che era spesso niente di più che un interminabile percuotere tamburi e lattine, del basta con i ruoli «pubblici e artista» quando per togliere la distanza dal palco si toglieva anche in realtà la dimensione dello spettacolo, per creare un abbraccio che troppo spesso riusciva a soddisfare solo il rigore ideologico, ma non gli occhi, né le orecchie, né il corpo.

La musica è per noi ora anche spettacolo; noi si cerca di offrire in questo «giro d'Italia» che stiamo facendo un qualcosa che ognuno può criticare a suo piacere ma che nessuno può giudicare approssimativo o rimediatico. Un grosso sforzo che si paga nei quasi niente che si guadagna, in cambio del piacere di poter offrire buoni suoni e buone luci e buoni contenuti professionalmente, senza sbavature.

Non vi meravigliate troppo, non siate, prego, puritani o moralisti, non scandalizzatevi se noi o ogni tanto si torna a suonare nei locali, nelle discoteche, in mezzo magari a qualunque, ma crediate più spesso semplicemente a ragazzi anche molto giovani che non sono niente perché non hanno ancora deciso niente e sono in realtà semplicemente «fuori» dal nostro gioco di consapevolezza, forse addirittura d'impegno. Abbiamo chiuso da tempo con il manicheismo e, anche con lo stalinismo. Lo stimolo fisico e quello mentale noi con la musica e con quello che «contiene lo buttiamo ogni sera nei Palasport, come nei teatri, nei locali nelle feste.

Lo stesso identico spettacolo davanti alla gente più diversa; perché dovremmo rinunciare alle date nei locali che ci consentono spesso un margine di sicurezza che serve a bilanciare il costante rischio delle date autogestite? Noi si viaggia con un budget di spese che dobbiamo sicuramente recuperare per poter andare avanti. Chiunque verrà al nostro spettacolo se ne renderà conto guardando gli impianti che usiamo per dare meglio la nostra musica, i camion con i quali li trasportiamo, il numero dei tecnici che servono a farli funzionare e quanti siamo.

Nella zona (Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Verona) non siamo riusciti a trovare nessuno disposto a organizzare diversamente da come si farà a Peschiera il concerto. Radio democratiche, PCI, FGCI, Lotta Continua a Brescia gestori di teatri. Tutto impraticabile o per gli affitti esorbitanti richiesti, vedi Palasport di Brescia (1.500.000) o per timore di incidenti (Teatro Carrolo di Verona). O la paranoia di buttarci in una operazione economicamente rischiosa. Solo il Thucano di Peschiera. Ed è lì che saremo domenica 21. Ma chi in realtà avrà il problema delle 3.000 del biglietto sap-

pie bene che ci potrà trovare in zona tra non molto quando inizierà la stagione delle feste politiche tra salicce e vini; o dovremmo anche evitare queste sedi in nome di una intransigenza e di un rigore che non possiamo permetterci?

Sempre pronti a raccogliere l'invito di chi sappia offrirvi una scelta alternativa praticabile e non strumentale, raccolto il vostro sasso lanciato abbiamo tentato una risposta. A voi ora.

Eugenio Finardi  
Claudio Rocchi

## □ IL NOSTRO CORPO DA UNA PARTE, LA TESTA DALL'ALTRA

Carissimi, come tanti compagni ho avuto e sto vivendo una crisi grossa e incasinata, una crisi di identità, una dissociazione tra la mia testa e il mio corpo, angosce varie rispetto a tutta la mia vita, il mio rapporto con le donne. Volevo partire da questo: e da un po' che mi chiedo com'è possibile stravolgersi in questo modo a partire dal crollo di una cosa così insignificante e decisamente inutile come il Partito. Lotta Continua (domanda ritornata spontanea dopo quella sciagura di Seminario sul giornale). La risposta è forse ovvia, però fa soffrire. Sono entrata in L.C. per un bisogno di identità di socializzazione, in quella L.C. in cui l'«Ideologia», la «Verità» più o meno rivoluzionaria, gli schemi, i binari all'interno dei quali muoversi ti rassicuravano e ti davano questa «identità».

Voglio dire che se penso alla quantità incredibile di riunioni, attivi, commissioni, sottocommissioni, comitati e «istanze organizzative» a cui ho partecipato e ne tiro le somme mi rimane un pugno di aria. Bene per il solo fatto di appartenere ad un gruppo-partito-famiglia ci siamo costruita quella falsa coscienza che, crollata, ci ha fatto sballare in questo modo. Il partito-famiglia con il suo giro, le sue regole non-scritte, i suoi patriarchi (amati-odiati: vedi le disavventure del cattivo-padre Viale sbeffeggiato e applaudito nello spazio di un giorno) gruppetti dove assunto un bel ruoletto come dirigente-fratello maggiore ben inserito in una gerarchia indispensabile ti muovi (e mi sono «mossa») ti riconosci e sei riconosciuto come persona (persona vuol dire maschera in latino).

Fatta questa premessa volevo parlare della dissociazione testa-corpo quel corpo inutile che ci tiriamo appresso alla testa, quel corpo rachitico — per trascinarlo in giro ci serviamo di milioni di automobili, carrozzelle che completano i nostri arti amputati — strana appendice che comincia dal collo, quel corpo appendice della macchina, quel corpo malato e insensibile, dal

quale pende un affare chiamato cazzo e per il quale maschietti tutto cervello diventano matti per capire come si fa per farlo diventare più grosso acquistando prestigio e autorità (come solo 15 cm!), quel corpo travestito da vestiti, ben coperto, quel volto dove il ghigno si trasforma in maschera che uccide i lineamenti, li fissa (per me salire su un pulman è una tragedia). Vabbe' in un disperato tentativo il mio smisurato cervello si è messo a leggere libri di psicologia (disgraziatamente la nostra cultura maschile e profondamente nemica del corpo).

Ho letto un libretto di Jung (*Dizionario di psicologia analitica*, Boringhieri, lire 1.500). Jung dice che la «libido» — l'energia psicologica — si manifesta, tra l'altro, attraverso quattro «funzioni» fondamentali. La funzione del pensare, del sentire, del percepire sensoriale, dell'intuire. Le prime due sono «razionali» (cioè concece), le altre due «irrazionali».

Per forza di cose esiste una o più «funzioni» meno differenziate, cioè meno sviluppate. Rapido il parallelo tra l'innaturalità della nostra cultura maschilista e la repressione dell'armonia del corpo, della possibilità di vivere «irrazionalmente», di percepire attraverso sensi, di intuire, di comunicare con i nervi, i muscoli, gli occhi (ancora più rapida la differenza tra uomo e donna). E così il corpo marcesce e diventiamo adulti (ho «già» 21 anni). Rapidissima la riflessione sulla mia militanza cerebrale (la nostra) le nostre riunioni, la riproposizione pari-pari di questa schizofrenia della nostra cultura borghese e maschile.

Chiudo qui, dico che mi sembra santa la proposta fatta da Ovidio Bompresmi sul giornale di oggi su come darsi «strumenti di analisi». Ciao, ciao.

P.S.: la miseria è brutta.  
Torino, 18 maggio

## □ «ECCE BOMBO»

Cari compagni, in questi giorni stanno proiettando qui a Macerata il film di Nanni Moretti *Ecce Bombo*. Sono stato colpito un po' da tutto il film tanto da farmi «buttare giù» quanto segue.

Ecce Bomboooo  
Ecce Nanni Morettiifiii  
Ecco Bombo. Ho visto il film, mi è piaciuto. Almeno abbiamo riso sulle nostre disgrazie, noi disgraziati, noi caduti in disgrazia (sic!).

Ecce Moretti. Non è esclusivo né casuale il fatto di essersi immedesimato in un raccogliitore di stracci vecchi.

Ecce Bombo alias Nanni Moretti. Lo «stracciarolo» come si dice qui da noi e penso anche a Roma. E' un ruolo che sta al di sopra delle parti, sopra gli stracci per intenderci. E in tutto quel marasma, casini di incasinamenti, di vita di sfi-

gati (anzi di sficati) che lui ne esce fuori. Giudicate voi se ne esce bene o male.

Olga, l'elemento schizo, il territorio del Grande Deserto, il corpo senza organi, sembra farci vivere l'esperienza di molti, moltissimi di noi che hanno l'amica/o che sta male. Un male capace di autocensurare o meglio di rimuovere e frantumare le necessità psichiche più immediate. Forse Olga è schizofrenica o forse la schizofrenia? Ma poi mi viene da pensare: questo film sembra essere la conferma di uno stereotipo. Anche io ho una amica che sta male ed è finita, sembra «accidentalmente» o forse per alcune «sfiche», in manicomio. Mi viene da rabbrivire se questa è la situazione: il film diventa un testimone oculare scomodo per molti ed allo stesso tempo una rappresentazione sociale del fatto. Ci accorgiamo che attorno a noi amiche, donne, ragazze stanno male e finiscono in manicomio. Qualche donna, compagna mi potrà replicare: ma di cosa ti meravigli, stronzo, la donna paga sulla pelle il maschilismo di tutta una società. La repressione e la fobia di questa società di vedere la donna libera e critica nelle sue scelte, nel suo muoversi e nel suo agire. Ma io non mi meraviglio — constato — e di quanto ho detto rimango confuso e profondamente stravolto.

Tutti corrono verso Olga o verso la sua schizofrenia? Mentre per strada si perdono in nuovi territori della pazzia: chi si ferma a giocare al pallone, chi si rimpinzia, gareggiando a mangiare pezzi di anguria e chi ancora fa da guardone alle prostitute, «Olga può aspettare» risuona nel film. Tutte, tante piccole realtà che rientrano nella «ipernormalità» dei fatti quotidiani, salvaguardando così il rischio di perdere i nostri organi «normali» di percezione, per non perderci in quello stato di star «male» che sembra caduto dal cielo. La drammaticità del nostro esistere si devia, la deviamo, la coinvolgiamo in fatti ripetuti fino alla noia, obsoleti, privi di valore, dai quali ci sentiamo attratti e gratifi-



cati, ricompensati da una sicurezza che rischieremo di perdere per trovarci con il male di Olga.

E Nanni Moretti? Sì, lui è l'ultimo e forse l'unico che si ritrova di fronte ad Olga; loro due soli, quasi in penombra, a guardarsi, a scioccarci. Ma che sia anche questo, oltre una autoironia, una autogratificazione e una ricerca di sicurezza posta nell'immaginario della cellulosa? Lui, Nanni Moretti è il primo ed unico che si rifiuta di far visita ad Olga. «non riesce a stare con chi sta male» dice ad un certo punto. Lui, Nanni Moretti è il solo capace di comprendere o invece è lui che sceglie la stessa condizione di Olga. Sottolineo *sceglie* e non vive. Il Setaccio ferma gli Altri, in altre folle del quotidiano; solo lui si pone davanti ad Olga alla sua schizofrenia o a quella di entrambi.

L'errore di Nanni Moretti è di fondo. Ti fanno, ci fanno diventare schizo, ci vogliono far diventare schizo, una condizione che va oltre l'eufemismo del generico «star male» per diventare una sofferenza terribile e devastatrice. Non ci si può identificare con chi è definito schizofrenico. Ma forse siamo tutti, in questo periodo (particolare), schizofrenici, rincorrendo degli spazi che sembrano da altri impercorribili e toccando con mente comunicazioni incommunicabili, ecc.

L'ironia non ammette la schizofrenia, o viceversa?

Termino qui questa riflessione, sono stanco. Mi piacerebbe sentire altri pareri e idee in merito al film o su quanto scritto.

Macerata, 16 maggio 1978  
erreffe

LA NUOVA ITALIA

*Il mondo contemporaneo*

**STORIA D'ITALIA**

UNO STRUMENTO NUOVO PER LEGGERE LA STORIA DELL'ITALIA, DELL'EUROPA E DEL MONDO  
10 VOLUMI IN 16 TOMI  
DIRETTORE NICOLA TRANFAGLIA

DISTRIBUZIONE  
**EDITORI LATERZA**

# C'eravamo tanto amate...



Siamo convinte che di fronte all'incalzare degli eventi esterni e alla riduzione inevitabile degli spazi politici, alla tumultuosa crescita del movimento in questi ultimi anni, alla contraddizione tra ricchezza dei contenuti presenti nelle nostre pratiche e nelle nostre lotte e incapacità di creare strutture e spazi che permettano un'effettiva comunicazione delle nostre diversità, proprio in questo momento avvertiamo il problema della nostra identità. Apriamo per questo un dibattito proponendo a tutte le compagne uno « schema » provocatoriamente riduttivo

che corre quindi il rischio di fissare sclerotizzata un'immagine di ciò che nel movimento « è stato »; crediamo invece che ciascuna di noi, proprio partendo da questa parzialità, può testimoniare sulla sua diversità di vissuto politico, divenendo ella stessa portatrice di una « memoria » che può essere momento di confronto e di crescita per tutte noi (1).

I vari momenti proposti non vanno considerati secondo una linea evolutiva in cui un'esperienza diventa il salto qualitativo dell'altra, bensì ritroviamo pratiche vissute anche da gene-

razioni femministe diverse che in questi anni hanno costruito un tessuto di lotte in cui ciascuna di noi si può riconoscere in modo diverso. Abbiamo quindi cercato da una parte di suggerire delle ipotesi sull'origine delle nostre « nascite condizionate », cioè le nostre matrici politiche e culturali, dall'altra abbiamo staccato delle grosse aree all'interno dell'« arcipelago femminista » che nei stessi documenti del movimento sono state fin troppo schematicamente chiamate « autocoscienza del piccolo gruppo », « pratica dell'inconscio », « autocoscienza nel sociale ».

... E ci amiamo ancora. Ma molte cose sono cresciute, molte sono andate in crisi, molte sono cambiate. Sono passati alcuni anni dal formarsi dei primi piccoli gruppi. La scoperta tumultuosa per la vita di ciascuna di noi del « femminismo ». La diversità delle pratiche, il moltiplicarsi dei collettivi e delle più diverse aggregazioni di donne. Forse il problema è di cominciare a riflettere e a raccontarci questi anni corti-lunghi di storia collettiva. In questa pagina una compagna propone uno schema « schematico » che è tutto da riempire. E da discutere

## Le « origini »

Nell'antologia *I movimenti femministi in Italia* a cura di R. Spagnoletti (ed. Savelli) ritroviamo il documento forse più « vecchio » del nascente m.f.i. degli anni '70 (2), dove le compagne iniziano lucidamente la prima critica dell'emancipazione, intesa come emancipazione « tradita » dato che l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro passa attraverso l'assunzione dei ruoli primari del maschio. Sulle donne viene così a pesare una doppia responsabilità dato che l'emancipazione attraverso il lavoro non metteva in discussione il « ruolo » della donna nella struttura familiare.

Vengono chiaramente anticipati due elementi cardine delle analisi femministe come l'analisi del « ruolo » e dell'istituzione familiare come luogo primario dell'oppressione femminile. Ma forse al di là di queste anticipazioni, l'atto di nascita del movimento può essere realmente ravvisato con una certa chiarezza nei documenti dei collettivi delle compagne di Trento e del movimento studentesco romano (1969-1970). E' proprio nel nascente di queste prime aggregazioni di donne che si può ravvisare la matrice politica più chiara che caratterizza il femminismo italiano e cioè il rapporto con il movimento studentesco del '68. Da una parte le compagne hanno individuato lo « specifico » della loro oppressione e l'emergere quindi del nuovo soggetto storico « donna »; dall'altra inizia l'attacco e la critica della pratica politica dei compagni che le ha viste da sempre emarginate e di fronte alla quale rivendicano i tempi e i modi della propria.

E' con quest'ottica che nasce « la presa di parola », il biso-

gno di definire se stesse, nella propria profonda diversità da quei modelli maschili che nella nostra emancipazione rappresentavano la nostra falsa difesa. Il legame ideologico con le categorie marxiste è ancora profondo dato che in questi primi documenti non viene precisato se questo soggetto « donna » può modificare un'analisi della società fin qui tutta riassunta nella contraddizione capitale-lavoro. Tutto viene ancora riassunto nella lotta di classe dato che manca ancora la definizione di noi stesse come soggetto sessuato. Inoltre non possiamo dimenticare le ipotesi fatte dai nostri compagni sulla militanza globale (« ogni momento della mia vita deve essere militante ») e come la rivolta del '68 era stata anche e soprattutto una rivolta contro i padri. Sto facendo riferimento a quelle analisi antiautoritarie dove veniva denunciata per la prima volta la separazione tra sociale e politico scorgendo la presenza dell'ideologia borghese e del controllo politico fin dentro la sfera privata. Su questo solco, aperto da un bisogno di rivoluzione culturale, intesa ancora come una generica liberazione dell'uomo, ci siamo collocate con le nostre prime esperienze di pratica dell'autocoscienza, con pesanti autorità su cui ancora le nostre analisi non si sono sufficientemente fermate.

Se questo tipo di debito politico è spesso esplicitamente ammesso dalle compagne e riaffrontato problematicamente nelle lotte seguite in questi anni, con l'affermarsi più chiaro della pratica dell'autocoscienza nei piccoli gruppi e nei collettivi, dentro al movimento affiora l'eco culturale più inconsapevole anche perché estraneo al contesto cul-

turale italiano. Stiamo accennando al rapporto con quelle esperienze di movimenti anti-autoritari di provenienza europea, collocate tra gli anni '60-70. In questi movimenti avvenne una forte rivalutazione del « soggetto » per cui « vivere » è già un atto politico contro quei processi di spersonalizzazione che la società capitalistica avanzata stava mettendo in atto. Sono esperienze di lotta di minoranze ed emarginati nel campo soprattutto della psichiatria e psicanalisi dove si sviluppa una grossa corrente che vede, fuori di un quadro esclusivamente tecnico e terapeutico, la possibilità di sviluppo di strumenti potenzialmente eversivi. Il rapporto scienziato-politico viene cambiato da un'analisi che tende a vedere come la « malattia » sia spesso un sintomo nato dal rifiuto del male vero, come ad esempio la negazione dell'individuo nella struttura familiare autoritaria (3).

Dal rapporto con i movimenti femministi internazionali, collocati anch'essi all'interno di questi filoni culturali, arrivano in Italia i testi basilari del femminismo americano (4), dove la matrice radicale è spesso estranea alle lotte e alle categorie del movimento operaio. L'oppressione è definita in termini biologici secondo il concetto di « casta » e si delinea, attraverso l'analisi della sessualità, la contraddizione uomo-donna. Infatti le donne americane avevano alle spalle il movimento di lotta per il razzismo che viene ora esteso al sessismo dove l'alleanza dell'uomo nero con la donna bianca sancisce la rivolta contro il padre bianco. Il nostro slogan « donna è bello » viene mutuato direttamente « negro è bello ».

## La diversità delle pratiche

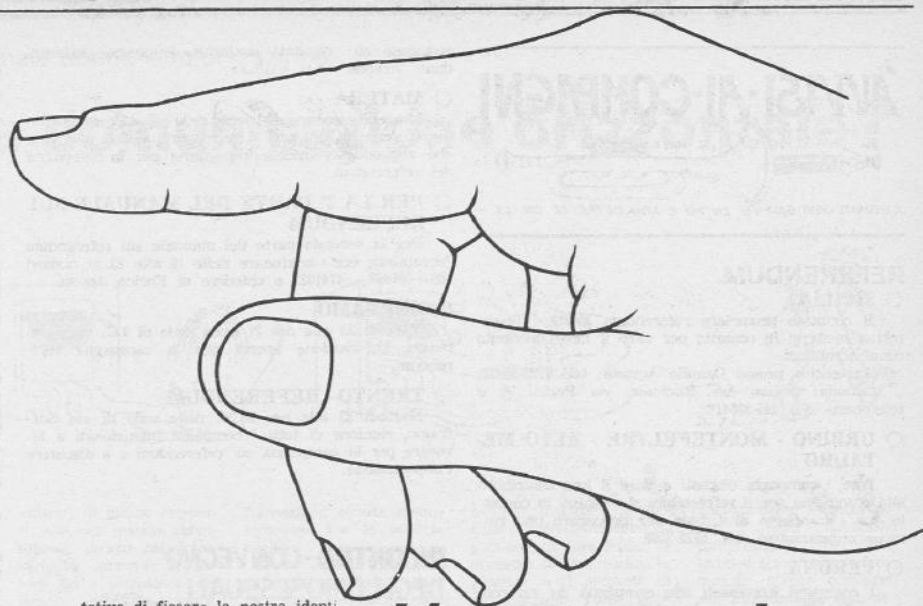
Non è possibile definire con delle formule l'autocoscienza, il nome che le femministe hanno dato e danno tuttora alla loro pratica politica. Potremo dire che per noi donne l'autocoscienza è l'« ingresso » nella storia, il nostro modo di far teoria non separata da una prassi che è la concretezza della vita quotidiana, il nostro rapporto con la realtà con un nuovo modo di conoscere e riflettere che recupera oltre la razionalità, anche l'emotività, la sessualità, l'affettività. Avverto però che sto usando ancora delle definizioni astratte mentre l'unico modo per riflettere sull'autocoscienza parte dalle esperienze diverse, vissute in questi anni dal movimento (l'autocoscienza del piccolo gruppo).

Accanto alla pratica del collettivo che ricorda ancora quella assembleare, si formano delle piccole aggregazioni di sole donne che si danno questa struttura specifica chiamata « piccolo gruppo ». La specificità consiste da una parte nello stesso luogo di riunione che è spesso la casa che diventa per la prima volta un centro di attività politica sia perché in questo spazio le donne sono più spinte alla comunicazione, sia per i motivi concreti del nostro privato come la mancanza di tempo, di denaro, di autonomia dal padre, fratello, figlio, marito. Dall'altra parte il piccolo gruppo vive sulla « diversità » di questo « rapporto tra donne »: in questo modo le donne avvertono di uscire per la

prima volta dall'isolamento prendendo il senso politico del nostro quotidiano, dei nostri sentimenti « femminili » e delle nostre percezioni. Sembra di stare al nascere di una « politica dell'esperienza », le nostre esperienze vengono frontate con quelle delle « ... ogni esperienza è politica » parla un fatto privato nel momento in cui è diventato collettivamente. Il collettivo si attua, si realizza criticamente il privato si attua, si realizza collettivamente. La storia è di fatto e non solo politicamente un atto di coscienza.

Il prendere coscienza è un metodo che permette di « identificarsi » con la realtà che crea da una parte una solidarietà femminile e dall'altra parte si oppone, dall'altra parte ancora a definire noi stesse contro quello maschile, contro « assenza », come « presenza ». Infatti siamo state avviate di noi ma con un forte senso di rivendicazione e rovesciamento del potere maschile.

Contemporaneamente alla dilagante del p.g. il movimento avvia un'attenta riflessione critica a questo tipo di pratica separando grosso modo due tipi di analisi: alcuni collettivi traggono l'attenzione quasi esclusivamente al metodo intellettuale di analisi dei ruoli che noi stesse produciamo nel gruppo, « assenza » dell'uomo e a una « pratica dell'inconscio » e la sessualità. Altri gruppi invece sostengono



## L'«autocoscienza nel sociale»

tativo di fissare la nostra identità come « essere per noi stesse », non « per o contro », rompendo lo schema maschile-femminile, superiore-inferiore, rintracciabile nei contenuti dell'autocoscienza nel piccolo gruppo. Si avverte con chiarezza che quella prima carica di solidarietà, quel bisogno di affettività diffusa che circola all'interno dei collettivi, riporta dentro al gruppo lo stesso problema non risolto con la madre, non solo quella vera ma quella che emerge dentro di noi: « la madre » è colei che dando o negando amore, conferma l'esistenza della nostra vita, annullando quindi in questo rapporto fusionale e magmatico la nostra individualità. Il collettivo, il « movimento » sembra fare la stessa operazione su di noi quando finalmente cominciamo ad « individualizzarci », difendendo le nostre diversità. Il collettivo sembra allora paralizzarsi nella comunicazione, incapace di trovare una terza strada, quella dialettica del confronto che va oltre il rapporto fusionale e che non ricalca le vecchie piste emancipatorie additateci dalla cultura maschile.

I contenuti di questa pratica sono riaffiorati più o meno consapevolmente in tutti i collettivi che hanno continuato l'autocoscienza oltre il piccolo gruppo.

Il convegno di Paestum del dicembre del '76 sancirà questa incapacità a comunicare accettando e sapendo riconoscere le individualità delle donne. Viene riconosciuta inoltre la pericolosa parzialità con cui per affrontare questo tipo di rapporto bisogna mettere tra parentesi tutte le altre contraddizioni all'« esterno » del movimento.

E' difficile rendere omogenea quest'area del movimento sotto questo generico slogan suggerito dalle compagne che, uscite dalla pratica del piccolo gruppo avvertirono che l'autocoscienza non dovesse essere esclusivamente affidata alla parola, all'autoanalisi, alla riflessione teorica bensì coinvolgendo le nostre energie, coinvolgendo donne diverse nell'organizzazione delle lotte o più genericamente nel « fare » delle cose assieme, dando una verifica alla pratica non più solo all'interno della coppia nel chiuso della struttura familiare. Queste donne cominceranno ad organizzarsi per avviare le lotte sull'aborto attraverso i nuclei dell'autogestione dell'aborto, i gruppi dell'autovisita (self-help) e le prime grandi manifestazioni a partire da quella del 6 dicembre '76 che vede scendere in piazza un movimento ormai con i caratteri di massa.

L'esperienza dell'autocoscienza dentro questi collettivi ha un suo specifico dato che questa volta non si allude più al corpo femminile, il nostro e quello delle altre, ma è effettivamente « presente ». Inoltre il collegamento tra consultorio e quartiere vede concretamente attuarsi il rapporto con donne o di classe diversa con colei che, fuori delle contraddizioni del mondo del lavoro, vive il suo ruolo esclusivo di « casalinga ».

Sono quindi soprattutto le lotte sull'aborto e l'allargarsi dei collettivi di quartiere la causa della grossa crescita del movimento con l'ingresso di generazioni diverse di femministe.

Infatti molte compagne dopo il '68 avevano abbandonato la militanza, mentre ora il femminismo « scoppia » all'interno dei gruppi della nuova sinistra ed inizia un grosso filone di esperienze su cui sarà necessario riflettere più attentamente. Stiamo parlando della « doppia militanza » intesa non tanto nel senso della completa separazione tra battaglia per l'emancipazione delegata all'organizzazione politica e quella della liberazione al movimento, bensì a tentativi attuati dalle compagne per un graduale « attacco » femminista alle strutture di militanza con il coinvolgimento e la trasformazione dei compagni fin d'ora. Da queste esperienze emergono alcuni dei grossi nodi teorici che il movimento femminista ha imposto a tutta l'area della vecchia e nuova sinistra, cioè il rapporto

femminismo-marxismo nel concetto casta-classe che riporta al dibattito sulla « soggettività rivoluzionaria ».

E' necessario inoltre precisare che quando parliamo della crescita del movimento femminista, negli ultimi tempi si fa spesso riferimento al « movimento delle donne », una sorta di cerchi concentrici, che crescono attorno all'area propriamente femminista. In questo caso è avvenuta un'eredità della pratica e la sua trasformazione sta avvenendo con dei segni ambivalenti perché portatori sia di ambiguità emancipatoria che di ricchezza contraddittoria per le differenze anche concrete di vita di queste donne. In questo senso si è misurato il movimento nella scadenza del 2 dicembre '77 rispetto all'ingresso del femminismo nel mondo sindacale (manifestazione dei metalmeccanici). Sono particolarmente significative le esperienze a tal riguardo delle 150 ore all'interno dell'FLM.

Questo « schema » non può essere né concluso, né inteso come un collage con pezzi disposti secondo una sequenza progressiva: tutte le contraddizioni a parte in questi anni dalle pratiche dell'autocoscienza sono ancora tali e da approfondire con il contributo di tutte le donne del movimento.

Le pluralità di queste contraddizioni rappresentano la forza e la fragilità del movimento ma rappresentano anche il nodo centrale da affrontare perché le donne da soggetti sociali e storici emergenti nelle lotte di questi anni si trasformino in soggetti politici di un progetto generale di liberazione.

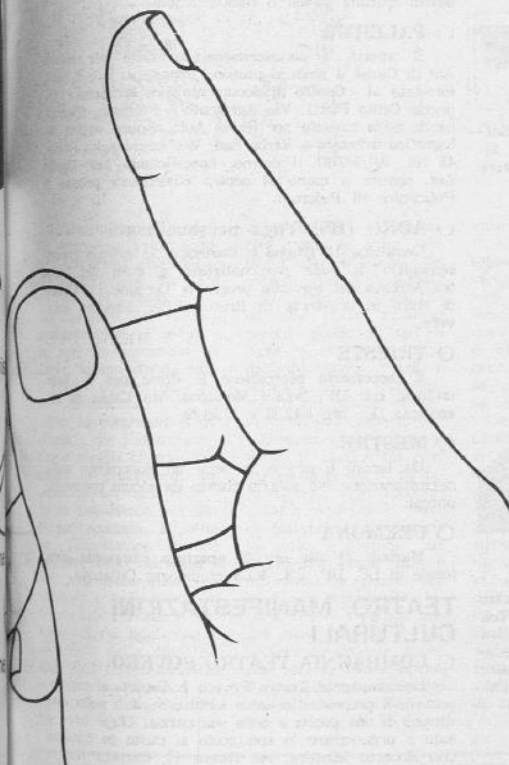
M. Gabriella Frabotta

(1) Intendo per « memoria » un momento nostro, un ritaglio individuale di biografia politica, che non ci appartiene solo individualmente dato che è stato vissuto in un rapporto collettivo inserito in un contesto che solo adesso, proprio perché non più in presa diretta, può essere storizzato in una riflessione più filtrata e attenta. E' possibile per noi donne rileggere la nostra « storia » non più nel chiuso delle nostre case ma insieme?

(2) Gruppo Demistificazione Autoritarismo (1966-67).

(3) Vedi le analisi di R.Laing e Cooper « I rappresentanti dell'antipsichiatria », che risalgono attorno agli anni 60.

(4) « Sottosopra » n. 3.



## Pratica dell'inconscio

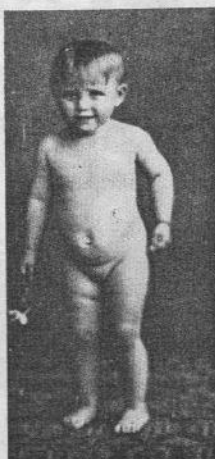
Stabilmente il bisogno di raggiungere forme diverse, di crescere come movimento e di individuare i punti degli obiettivi concreti che portano all'impatto con le istituzioni maschili, con un'incidenza nel reale, un esterno che viene schematizzato come sociale. Stia-

mo accennando a due grosse aree di movimento nate dopo la crisi e la critica dei piccoli gruppi che vivranno la prima nell'esperienza più specifica della « pratica dell'inconscio » e la seconda attraverso lo slogan dell'« autocoscienza nel sociale ».

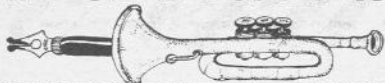
proprio corpo, esperienze che ci accompagnano fin dall'infanzia nel mancato rapporto con la madre ».

In questa pratica vi è un ten-

Questa esperienza è nata e si è sviluppata nell'area politico-culturale del mov. milanese e le testimonianze su questa pratica vennero portate al convegno nazionale di Pinarella nel novembre del '72. Un intero numero della rivista Sottosopra n. 3 presentò queste testimonianze mentre a gennaio il collettivo di via della Pace vi dedicò il secondo numero dell'altra rivista del mov. che Differenze. E interessante inoltrare osservare il primo apparire di questi contenuti fin dal '72 con una registrazione di un incontro avvenuto a Milano con le compagne francesi (4): « In questo periodo veniamo a contatto con un'esperienza completamente nuova nata da un gruppo di donne sulla psicanalisi centrato sulla critica all'interpretazione freudiana dell'Edipo e della sessualità femminile: quando parliamo di critica non parliamo di una critica semplicemente teorica ma soprattutto una ricerca condotta all'interno dei rapporti tra uomo e donna su quelle che sono le origini della mancata identità sessuale con se stesse che avviene con lo spossamento del



# AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

## REFERENDUM

### ○ SICILIA

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori.

Agrigento: presso Camillo Aquista, tel. 0922-55828. Catania: presso Ass. Radicale, via Pacini 70 o telefonare allo 095-220410.

### ○ URBINO - MONTEFELTRE - ALTO MONTAURIO

Tutti i compagni disposti a dare il loro contributo alla campagna per il referendum si mettano in contatto con i compagni di Urbino per preparare una riunione organizzativa, tel. 0722-2396.

### ○ VERONA

I compagni interessati alla campagna dei referendum, si mettano in contatto con la sede di LC, via Scrimieri 38 per la raccolta di notizie e per la sottoscrizione.

### ○ TORINO (Referendum)

Tutti i compagni disposti ad impegnarsi nella campagna elettorale devono mettersi al più presto in contatto con la sede, corso S. Maurizio 27 (tel. 835695). Nei prossimi giorni sarà organizzata una prima riunione.

### ○ TARANTO

Domani 23 alle ore 17,30 riunione provinciale sui referendum al Salone Provincia, via Anfiteatro.

### ○ LECCE

Martedì 23 alle ore 18 a palazzo Casto, attivo provinciale per la campagna dei referendum. I compagni sono invitati a partecipare per costituire il comitato per i referendum.

### ○ BOLOGNA

Martedì sera alle ore 21 in via Avesella 5-B, riunione dei compagni che vogliono impegnarsi nella campagna per i referendum.

### ○ AREZZO

Martedì 23 al centro sociale di via Garibaldi alle ore 21, riunione cittadina indetta dal Comitato promotore referendum. Chi vuole fare lo scrutatore si metta in contatto con LC, DP, PR.

### ○ PERUGIA

Domani 23 alle ore 17,30, comizi e referendum.

### ○ PAVIA

Martedì 23 alle ore 21 in sede, riunione su campagna referendum e il prossimo numero di Pavia-Contro.

### ○ MACERATA

Giovedì 25 alle ore 21,15 presso la sede O.A.M. corso Cairoli, riunione di tutti i compagni per discutere ed organizzare la campagna referendum.

### ○ RIMINI

Martedì alle ore 21 presso la sede di LC, di-



scussione su: risultati elettorali, campagna referendum, vicenda covo «Gibo».

### ○ MATERA

Martedì alle ore 19 nella sede di «Progetto Radio» incontro di tutti i compagni della provincia che vogliono seriamente impegnarsi per la campagna del referendum.

### ○ PER LA 2ª PARTE DEL MANUALE SUL REFERENDUM

Per la seconda parte del manuale sui referendum (scrutatori, ecc.) telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri (06) 461988 - 4741032 e chiedere di Enrico Apponi.

### ○ BERGAMO

Martedì 23 alle ore 21 nella sede di LC, via Quarenghi 33, riunione aperta per la campagna referendum.

### ○ TRENTO - REFERENDUM

Martedì 23 alle ore 20,30, nella sede di via Sufragio, riunione di tutti i compagni intenzionati a lavorare per la campagna sui referendum e a discutere l'impostazione.

## INCONTRO-CONVEGNO DEGLI OMOSESSUALI

Indetto dal movimento gay

BOLOGNA  
26-27-28 maggio  
1978

PALAZZO DI REZZO



### ○ TORINO

Lambda Casella postale 195 - 10100 Torino centro (Italy): Tiziana (del Collettivo Teatro rituale) - Tel. 011/488860 - ore 20.30 - 21.30; Radio Torino alternativa (il giovedì, dalle 20.15 alle 20.45) - trasmissione editoriale di Lambda - Tel. 011/516277; Radio città futura (il mercoledì, dalle 22.30 alle 23.30) - trasmissione Collettivo omosessuale sinistra rivoluzionaria (COSR) - Tel. 011/544383.

### ○ MILANO

Cedom (Centro documentazione omosessuale Morigi) Via Morigi n. 8.

Martedì 23 maggio alle ore 18 faremo una riunione provinciale di tutti i compagni che stanno lavorando o hanno intenzione di lavorare ai referendum, in sede di Via de Cristoforis.

### ○ BOLOGNA

Per tutti coloro che desiderano avere ulteriori informazioni, diamo i seguenti recapiti:

Radio Alice (il giovedì, dalle 21 alle 23), chiedere del Collettivo frocialista bolognese - Tel. 051/273459; Rosario (del Collettivo gay bolognese) - Tel. 051/277338; Ruggero (del Collettivo gay bolognese) - tel. 051/236492 - 346291; Tavolo-segreteria: durante i giorni dell'incontro-convegno, funzionerà a Bologna, in Piazza Maggiore il recapito ufficiale degli organizzatori.

## RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

### ○ VENEZIA

Martedì alle ore 17,30 nella sede unitaria sindacale al cavalcavia di Mestre, dibattito indetto dai Cristiani per il socialismo su: «La presenza religiosa nell'assistenza ha ancora un valore?».

### ○ ROMA

Il comitato per la liberazione di Pasquale Valitutti (gruppi anarchici romani, Umanità Nova, Radio Città Futura, Radio Onda Rossa, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori, Radio Radicale e Radio Proletaria) indice un'assemblea di movimento per mercoledì 24 alle ore 17 all'aula I di Giurisprudenza per le iniziative da prendere per la liberazione di Pasquale Valitutti e rispetto alla situazione repressiva in atto tesa a stroncare l'opposizione rivoluzionaria e di classe.

### ○ MESTRE - VENEZIA

Martedì 23 alle ore 9,30 al tribunale dei minorenni (alla Ca' d'oro) si svolgerà il processo a Roberto, è necessaria la massima partecipazione dei compagni.

### ○ PRATO

Martedì 23 alle ore 21 assemblea di tutti i compagni nella sede di DP in via S. Margherita.

### ○ PALERMO

Le compagne del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proiezioni di film realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26,

27 maggio nella sala S. Amerigo alla casa dello studente.

## VARIE

### ○ GENOVA

E' in edicola «Contro consumo» giornale per la difesa dei consumatori della salute e dell'ambiente con sede a piazza Tavorane 5.

### ○ TORINO

Il prossimo supplemento di Cronaca Piemontese esce martedì 23. I compagni devono far avere entro lunedì mattina avvisi e comunicazioni.

### ○ PALERMO

E' aperta la sottoscrizione nazionale per Radio Aut di Cinisi. I soldi si possono inviare a: c/c 7/8394, intestato al «Centro di documentazione siciliano» (libreria Cento Fiori), Via Agrigento 5 Palermo, specificando nella causale per Radio Aut; oppure vaglia telegrafico intestato a Radio Sud, Via Ammiraglio Rizzo, 43 tel. 091/547778, Palermo, specificando per Radio Aut, oppure a mano al centro «Lorusso» presso il Policlinico di Palermo.

### ○ ADRO (BS) Yoga personalizzato

Domenica 11 giugno e domenica 18 giugno incontro di yoga personalizzato a cura del centro Ashram del Naviglio presso la Comune La Croce di Adro in provincia di Brescia. Per adesioni scrivere.

### ○ TRIESTE

E' necessario raccogliere le firme per la lista unitaria con DP, notaio Modugno, via Cassa di Risparmio 11, ore 8-12,30 e 15,30-20.

### ○ MESTRE

Da lunedì è pronto in sede un documento sulla ristrutturazione del salario curato da alcuni compagni operai.

### ○ CREMONA

Martedì 23 alle ore 21 apertura campagna elettorale di LC, DP, PR, MLS al palazzo Cittanova.

## TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

### ○ COMPAGNIA TEATRO POVERO

La compagnia Teatro Povero è disposta a rappresentare il proprio atto unico «Blu e verde» sulla condizione di una donna e della sua pazzia. Chi è interessato a organizzare lo spettacolo si metta in contatto con Roberto Miatini, via Nuova 13, Carrara oppure telefoni al 0187-873312 chiedendo di Maria Rosa o Fosco.

## CONVEGNI

### ○ CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

### ○ MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palagi 1.

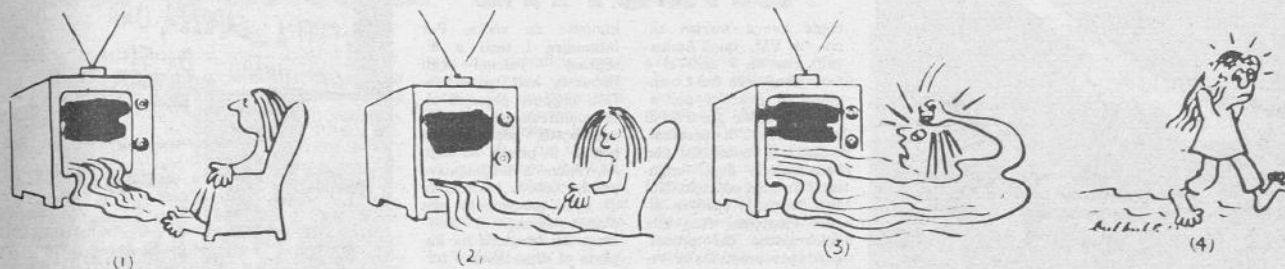


Sabato a Roma. 2.000 in fila indiana per il disarmo e la pace, dal Campidoglio al Tevere passando a Piazza del Gesù



In preparazione del convegno nazionale donne e informazione

# È possibile una comunicazione orizzontale?



Convegno nazionale delle donne sull'informazione. La prima considerazione che viene da fare è che dell'informazione, del suo peso, del suo significato, non se ne parla mai, e tantomeno si parla del suo uso da parte delle donne, del nostro movimento.

Per la borghesia è essenziale che l'informazione, o meglio la sua modalità di produzione, sia sottratta ad ogni rimesa in discussione, sia data per scontata. Il lettore, l'ascoltatore devono ricevere un messaggio nel loro isolamento, disarmati e vulnerabili di fronte alla « notizia », devono subirla appiattita e annullata dalla complessità delle contraddizioni sociali che l'hanno determinata. L'« istituzione

informazione » perciò, così come è stata edificata dai detentori del potere, non può essere « riformata », trasferita da una mano all'altra, perché quello su cui si basa è la separazione dell'informante dall'informato, è il mantenimento del potere dei governanti sui governati.

Crediamo che il progetto da opporre sia perciò un progetto di comunicazione, una comunicazione orizzontale dove lo strumento di potere, la radio, il giornale, sia denunciato come tale e utilizzato da parte delle masse organizzate. Infatti, ed è questo uno dei punti centrali da discutere finalmente anche tra noi, la radio libera, il giornale che vogliono essere strumento dei mo-

vimenti di classe esistenti, non per questo abbattano il potere dei « tecnici del mezzo »: il potere della detenzione del mezzo resta sempre, quello che ci interessa è allora capire che è necessario muoversi verso una gestione collettiva di questo potere.

Un progetto di comunicazione orizzontale che si articola, tende a rendere protagonisti della comunicazione l'utente e il lettore stesso, ma quello che è fondamentale è stimolare una discussione, una presa di coscienza intorno al problema dell'informazione e della sua gestione da parte dei movimenti di massa, per cominciare a sviluppare l'autorganizzazione dei soggetti in lotta anche rispetto all'in-

formazione e alla comunicazione tra le diverse realtà.

Nella nostra esperienza come « redazione donne » di una radio, ci siamo rese conto che nonostante i nostri sforzi e la nostra presa di coscienza su questo punto, nelle nostre mani, seppure limitato e contraddittorio, passa quotidianamente un potere, che è un potere di gestione, di impostazione, ma spesso anche di scelta dei temi e dei contenuti. In prima persona abbiamo potuto constatare la tendenza a cedere a specialisti e specialiste il lavoro informativo, l'inchiesta, il commento. Non solo. All'interno del movimento femminista, per esempio, non c'è stato spazio o se-

de per discutere e decidere collettivamente la gestione di una radio, il progetto di una radio, la gestione o il progetto di un giornale. Tutto si è basato sull'iniziativa individuale, che fiorisce qua e là, che si impone al movimento nel suo complesso, che sconta tutti i limiti di questa impostazione e di questa parzialità.

Perciò, compagne, se è vero che ogni uso del mezzo presuppone una gestione, il problema centrale diviene chi lo gestisce.

Un progetto collettivo non può far scomparire i gestori, deve dunque fare di ognuno-a, di ogni realtà di base un gestore.

Chiunque ricostruisce una notizia, chiunque fa

un commento esercita potere. Allora dobbiamo comprendere che all'interno del movimento femminista questo convegno sull'informazione non deve essere inteso come un momento di confronto e di crescita per « le addette ai lavori », per le compagne cioè già inscrite e operanti all'interno dei mezzi di informazione esistenti, ma deve soprattutto essere un primo momento di presa di coscienza e di discussione per la creazione di strumenti e per l'individuazione di metodi corretti e collettivi per la nostra comunicazione, per lo svilupparsi di una creatività diffusa e articolata e di un continuo scambio tra le infinite manifestazioni di questa creatività.

## «UN CANE CHE MORDE UN UOMO...»



«Un cane che morde un uomo non è notizia mentre un uomo che morde un cane lo è».

Abbiamo scelto di riportare questa frase perché ci sembra emblematica del criterio fino ad ora seguito per fare informazione.

In giugno ci sarà un convegno sull'informazione fatto dalle donne e, in preparazione, si stanno tenendo al Governo Vecchio delle riunioni in cui molte compagne hanno sollevato il problema della loro emarginazione rispetto agli strumenti di informazione.

Sappiamo che storicamente le donne sono sempre state emarginate dalla vita sociale (e per vita sociale intendiamo quella sfera in cui si prendono decisioni per tutti, in cui si discute per tutti, ecc.) e represses nel getto della famiglia e della casa.

Tuttavia questa non ha potuto impedire loro di continuare a pensare e ad elaborare tematiche loro specifiche che sono diventate patrimonio di tutte

grazie ad una comunicazione circolare che è sempre stata caratteristica delle donne.

Il femminismo ha avuto il merito di intuire l'importanza rivoluzionaria di spingere ad una presa di coscienza attraverso queste elaborazioni mediante l'incontro e la testimonianza delle donne.

E' esemplificativo il piccolo gruppo in cui vicendevolmente si sviluppano processi di identificazione e si mette in luce l'omogeneità delle componenti (omogeneità su cui oggi si è aperto un grosso dibattito), creando i presupposti per una lotta comune contro il sistema sociale riconosciuto il comune oppressore.

E' evidente allora l'importanza che può avere la testimonianza se la si considera non come espressione individuale, e quindi strettamente legata ad una situazione o a un momento, ma come patrimonio sociale e perciò espressione di una situazione in atto in vari strati della società. Dare voce

e risonanza alle testimonianze ed operare perché non rimangano fatti isolati, ma possano invece rimbalzare da un posto all'altro suscitandone altre a loro volta, crediamo sia compito di tutto quell'insieme di strumenti di informazione che si definiscono alternativi.

Quando l'Espresso pubblica un servizio sul femminismo facendo interviste a donne che hanno un ruolo sociale ben definito (ad esempio esponenti di partito, giornaliste affermate, sindacaliste) tende a dare di questo l'immagine del « fenomeno » rispetto al quale gli addetti ai lavori discutono e ne valutano la fase. Chi il femminismo lo vive in prima persona attraverso gli infiniti momenti quotidiani (il rapporto con un uomo, con la madre, con le istituzioni, sul posto di lavoro) si sente estranea a questa immagine istituzionalizzata che l'articolo su l'Espresso propone, perché non vi ritrova l'elemento essenziale che è rappresentato dal coinvol-

gimento del personale; infatti chi parla nell'articolo non vive probabilmente il conflitto dell'emancipazione (avendo già il ruolo sociale che sopra abbiamo individuato) e non ha il coraggio o l'interesse di affrontare il problema della liberazione della donna. Così il femminismo, il cui significato sociale e politico era espresso da una ininterminabile catena di testimonianze, che andando al di là del loro significato di testimonianze davano un quadro di insieme di come le donne vivono nel sociale e come a questo si ribellano e cercano di cambiarlo, viene istituzionalizzato, reso « fenomeno » e quindi notizia.

Se da un lato questa è la prassi che il sistema segue per combattere e nullificare tutti i processi rivoluzionari, dall'altro è pur vero che l'informazione borghese, proprio perché non considera notizia « il cane che morde l'uomo » non ha strumenti per capire e interpretare la realtà quotidiana. L'informazione borghese non riesce a fare notizia dell'alienazione della casalinga che la porta troppo spesso alla droga legalizzata degli psico-farmaci, avallati dal medico della mutua, ma pubblica solo in un angolo di cronaca locale il « fatto », quando si è suicidata buttandosi

dal quarto piano con il figlio in braccio; non fa servizi con interviste alle donne che abortiscono (e sono centinaia ogni giorno) ma pubblica il « caso » di una donna che è morta in seguito ad avvenimento da prezzemolo, parlandone in termini pietistici e non di denuncia.

E' necessario quindi ribaltare i termini nei quali fino ad ora si è intesa l'informazione: considerarla non come canalizzatrice della realtà, estra-

polando solo quegli elementi (notizie) funzionali a questo processo di mistificazione, ma restituendo ad ogni individuo il suo ruolo di soggetto della realtà stessa che, attraverso il confronto con gli altri, vi si pone criticamente.

(A cura di Rosa, Claudia e Anna della redazione donne di Radio Città Futura di Roma).

classe e burocrazia 1



E' uscito il numero 1 di Classe e Burocrazia. Richiedetelo in libreria o direttamente a via Cavour 185 - Roma, L. 500. Abbonamento annuo L. 6.000, conto corrente postale n. 11873007.

Lanciano: a due anni dalle lotte per il pergolone inizia oggi il processo a 37 contadini e studenti

## O la "capezza" o il tribunale



Lanciano — «Bocchini, ricchioni, c'è proprio di tutto qui in mezzo!». Così il presidente del Tribunale di Lanciano aveva aperto la prima udienza ironizzando volgarmente sul cognome di alcuni imputati. E, com-

piaciuto, aveva riso della propria battuta. E' questo il giudice che dovrà emettere la sentenza contro 37 fra contadini e studenti accusati di violenza e resistenza e di aver bloccato la ferrovia di S. Vito. Compi-

cente aveva sorriso anche il PM, quell'Amicarella che da 7 anni si è fatto conoscere fra i compagni di Pescara per aver tentato contro di loro decine di processi, quasi tutti conclusi con l'assoluzione degli imputati. Un solo esempio. Nel 1972 tenne in carcere alcuni compagni fino alla celebrazione del processo dando credito alle veline della questura e della stampa reazionaria locale, che avevano trasformato una manifestazione di solidarietà coi detenuti, fra cui alcuni compagni arrestati per antifascismo, in un «tentativo di assaltare il carcere con tanto di ariete per sfondare il portone centrale e scale con arpioni per salire le mura di cinta». In udienza naturalmente la montatura crollò.

Quello è il magistrato che sostiene l'accusa contro i contadini in lotta. Ed ha già presentato il

biglietto da visita. Per intimidire i testi a discarico — alcuni degli imputati non erano infatti neppure presenti alla manifestazione — ha aperto un procedimento contro il primo contadino venuto a testimoniare perché aveva dichiarato di aver partecipato alla manifestazione. Il Ministero dei trasporti ha imposto al dipartimento ferroviario di Ancona, riluttante, di costituirsi parte civile. Si vuole evidentemente calcare la mano. E perché dunque la colpa di questi contadini è quella scritta in un loro cartello: «Non vogliamo più essere portati a capezza». Ripetutamente è stato spiegato loro che il prezzo del tabacco e le limitazioni alla viticoltura sono norme della CEE, ratificate dal governo, sostenute da tutti i partiti, anche quelli per cui hanno votato loro e quindi debbono rispettare le decisioni prese dai loro



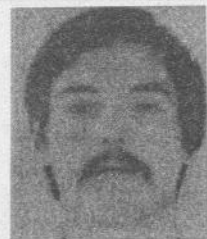
rappresentanti. Così perché lamentarsi degli alti scarti e delle basse qualificazioni fatti dalle ditte sul tabacco? Non sono forse state ratificate queste decisioni da un rappresentante delle loro organizzazioni sindacali e quindi anche da loro stes-

si? Insomma ci sono partiti e sindacati che pensano a tutti, l'unica cosa chiesta ai contadini è lavorare. Chi non è d'accordo, chi vuole lottare deve essere un fuorilegge. Per questo si celebra oggi a Lanciano il processo.

Riprende domani a Lucca il processo contro 5 compagni, vittime di una montatura poliziesca che li vede imputati di porto abusivo di arma e associazione a banda armata. La sera del 19 maggio Pasquale Vocaturo compagno d'architettura di Roma, il cileno E.F.R. Castro, lo spagnolo L.J. Cuello e il genovese E. Paghera si trovavano in una pizzeria a Lucca; lì c'erano altri 3 giovani, tra cui S. Melonari conosciuto a Roma come fascista, residenti nel centro antidroga di Lucca diretto da don B. Frediani, e Renata Bruschi compagna di Roma. Dopo la mezzanotte la polizia irrompe nel locale armi alla mano, avvertita da don Frediani. Gli agen-

ti controllano i documenti e perquisiscono tutti con esito negativo; dopo trovano nel cestino dei rifiuti e su una panca 4 pistole. A questo punto porta tutti in questura e dopo gli interrogatori rilascia 3 giovani e arresta gli altri 5 attribuendogli la proprietà delle armi (alcune delle quali non funzionanti) inoltre nel corso di una seconda perquisizione vengono trovati 22 proiettili addosso a due dei fermati. Così ci sono i presupposti per inventare una buona operazione di polizia durante il sequestro Moro. A questo punto è importante valutare il ruolo di S. Melonari na-

to a Roma come fascista e con precedenti di furto e droga arrestato il 22 perché dalle sue dichiarazioni (attribuiti a Pasqua-



Questa è la foto del provocatore Sergio Melonari.

le una richiesta di armi), la polizia individuava il suo concorso nel presunto reato.

Così viene messa in piedi una campagna stampa in cui si parla degli arrestati come «presunti terroristi» ecc. Da allora, fino ad oggi i compagni subiscono tutta una serie di costrizioni e violenze: dopo i primi pestaggi subiti in questura, nel carcere si tenta di metterli contro gli altri detenuti, gli vengono più volte perquisite le celle ed ancora malmenati. Durante tutto il periodo del loro sequestro gli avvocati di fiducia nominati non sono stati avvertiti e a tutt'oggi l'

avvocato Di Giovanni (di Pasquale) e l'avv. Lagostena di Renata non ricevono alcuna comunicazione. Nella prima udienza di giovedì 18 ci sono state le dichiarazioni degli imputati e quelle dei testi di accusa; tra questi i vari «non ricordo» degli agenti che hanno condotto l'operazione, e ne hanno ricevuto compensi eccezionali, le contraddizioni di Molonari e quelle di don Frediani.

Inutile sottolineare il clima di militarizzazione che vedeva il tribunale e la zona limitrofa circondata da celere e CC.

Ora i compagni si trovano nel carcere di Pisa dove sono stati trasferiti dopo l'udienza senza che i legali siano stati avvertiti.

## "Non ricordo" a Lucca

**SAVELLI**

**ROBERT ARLT**  
IL GIOCATTOLO  
RABBIOSO  
Un adoloscanto  
degli anni venti  
tra rivolta e delazione  
Lire 2.500

**ALEXANDRA KOLONTAJ**  
VASSILISSA  
L'amore, la coppia,  
la politica:  
storia di una donna  
dopo la rivoluzione  
Lire 2.500

**JEAN PAUL ALATA**  
PRIGIONE D'AFRICA  
Diario di un rivoluzionario  
in un lager socialista  
di Guinea  
Lire 3.000

**RIPRENDIAMOCI**  
IL PARTO  
Esperienze alternative di parto:  
resonanti, testimonianza,  
immagini  
Lire 3.900

**AREA, FINARDI, GIANCO, LOLL**  
MAMPRE, SANMUCCO,  
STORMY SIX  
MA NON E' UNA MALATTIA  
Canzoni e movimento giovanile  
Lire 2.500

## Seminario sul giornale: alcune proposte operative

Come continuare il seminario sul giornale che abbiamo tenuto più di un mese fa? Con questo articolo facciamo alcune proposte concrete. Il seminario si può convocare i giorni 24 e 25 giugno a Roma (non ci sono impedimenti calcistici, c'è solo la finale, ma è la sera) ed è possibile articolarlo in modo da permettere una discussione per gruppi di lavoro, quelli provenienti dalla discussione del seminario di aprile ed altri sui quali hanno già detto di voler impegnarsi alcuni compagni, in modo da permettere il più ampio decentramento politico della discussione e poi delle iniziative che scaturiranno.

Un primo problema riguarda il decentramento reale del giornale che potrà avvenire dall'autunno prossimo. La questione sta in questi termini: noi abbiamo rinunciato ad aumentare il numero delle pagine e ad ogni progetto supplementare per favorire finanziariamente la realizzazione della doppia stampa a Milano. Per ora questa soluzione può permettere cronache locali quotidiane a Milano, Torino e Bologna, ma secondo noi questo deve avvenire insieme ad un decentramento di tutta la fattura del giornale, ad una maggiore autonomia dei compagni impegnati in questo lavoro:

l'impostazione del progetto, la creazione di una rete organizzata di compagni che vi lavorano, la possibile creazione di cooperative editoriali l'organizzazione della sottoscrizione intorno ad un progetto specifico.

Secondo: per i compagni interessati alla discussione sull'inchiesta operaia, sul modo con cui le realtà operaie possono comparire utilmente sul giornale, sulla possibilità di seguire i percorsi reali di organizzazione, metterli in contatto, collegarli, verificarli, ci si può mettere in contatto fin d'ora con Fabio a Milano (02-6595423, al mattino).

Terzo: la realtà quotidiana dell'opposizione al di fuori delle grandi città, il tipo reale di organizzazione, la diversità dagli schemi delle metropoli, la repressione, il collegamento, le proposte per un uso del giornale non «romacentrico» (per informazioni rivolgersi a Enrico o Bastiano, al giornale, al mattino).

Quarto: la riflessione sulla storia della sinistra rivoluzionaria e su Lotta Continua (per informazioni Franco, Bologna, 051-275782).

Quinto: i problemi del cambiamento della gestione e della forma dello stato, dell'organizzazione del consenso, delle forme di gestione autoritaria del-

la società (tel in redazione, chiedere di Diano, al mattino).

Sesto: la discussione sulle realtà del sud, l'organizzazione, la ricostruzione della conoscenza e del collegamento dell'opposizione (tel. in redazione al mattino, chiedere di Enzo).

Settimo: la costituzione di un gruppo di lavoro stabile di «redazione donne». Tel. in redazione e chiedere della redazione donne.

Questi sono i primi temi sui quali ci sono già compagni disposti ad impegnarsi per la preparazione del seminario. Come si vede sono ancora pochi, ma preferiamo indicare per primi i gruppi di lavoro sui quali c'è già, da ora, la possibilità di una discussione con un ordine del giorno concreto. Crediamo che la forma più utile per allargare i temi della discussione sia quella di ulteriori proposte unite ad una dichiarazione di impegno (anche se parziale). Proponiamo infine che il seminario si svolga per il primo giorno nella forma decentrata (possibilità di lavoro in sedi separate, a Roma) e che nella seconda giornata ci si ritiri per una discussione comune. Tutti i compagni sono invitati a farci sapere al più presto le loro critiche, le proposte sostitutive o supplementari.

Dietro la campagna d'Africa: questa volta parliamo degli ingressi tedesco-occidentali

## La partita africana

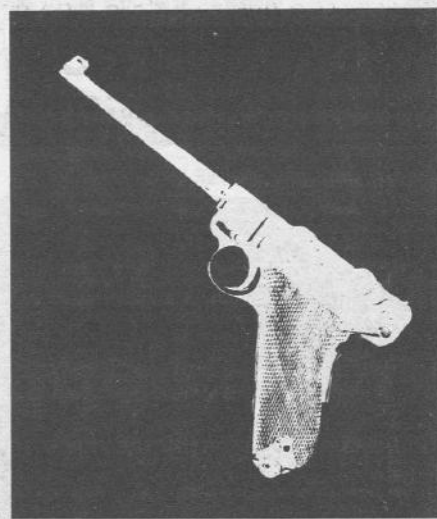
Da alcuni mesi in Africa stiamo assistendo ad una vera « escalation » di colpi di stato, insurrezioni teleguidate, interventi in funzione di gendarme delle superpotenze mondiali. Il tutto sembra una tragica partita di scacchi giocata usando come Pedoni da massacro gli abitanti delle giovani nazioni africane, come Pezzi Forti i mercenari degli eserciti più fidati dei due blocchi contrapposti, mentre USA e URSS fanno la parte del Re e della Regina. Sabato scorso abbiamo parlato delle implicazioni connesse al colpo di stato nella Comore (v. « Attenti all'Oceano Indiano » LC 117, 20 maggio 1978) accennando al ruolo che Francia, Stati Uniti, Iran e URSS svolgono da tempo in quella che è da tutti definita « la battaglia per il controllo della via del petrolio » (quella che circumnaviga l'Africa australe), ma che è anche uno scontro per il control-

lo militare della fascia equatoriale africana. Oggi vorremmo invece parlare del ruolo della Repubblica Federale Tedesca nella Partita Africana. La invadente presenza dell'economia tedesca non è limitata all'Europa. Verso la fine del 1975 la « ditta privata » tedesca Otrag affittò dal governo dello Azire una zona del sud-est, facendosi accordare per contratto da Mobutu il « riservato dominio » e la gestione anche della giustizia in questa parte del paese. Nell'accordo fu fissata fino al 2000 la durata del contratto, e la utilizzazione non chiaramente specificata, menzionava anche un possibile uso della zona come rampa di lancio per missili sperimentali; ai dipendenti dell'Otrag fu accordata la più ampia immunità diplomatica per tutto quello che riguardasse crimini commessi nella zona suddetta. Il territorio preso in affitto si estende

su una superficie maggiore di quella della Germania Est, in parte comprende le province dello Shaba e di Kivu dove si sono avuti i due tentativi di insurrezione con l'aiuto dell'ex armata katan-ghe, lo scorso anno e in questi giorni. Per espellere i più di 300 mila abitanti della zona si è fatto ricorso al Napalm ed a una politica di « prevenzione delle insurrezioni » che ha portato, nella sola Angola almeno 220 mila profughi, spesso provenienti a piedi da località distanti varie centinaia di chilometri. Oggi si pensa che la regione possa essere in parte preponderantemente ritenuta completamente disabitata. Ma perché? Dopo la bomba N, di cui non si deve credere che sia terminata la questione, l'altra arma del « futuro » è un tipo di missile per il trasporto di testate varie, comprese le bombe atomiche, che si rifà (« ahiahi! ») ai primiti-

vo progetto delle V1 con le quali Hitler tentò di soggiocare la Gran Bretagna. Il missile Cruise sembra l'arma adatta per un impiego nelle più varie situazioni: può essere lanciato da terra, dal cielo, anche dal profondo dei mari, e la sua pericolosità consiste nel volare a due metri di altezza al suolo aggirando gli ostacoli ad una velocità notevole, che gli permette di essere inafferrabili dagli schermi radar. Nello spazio affittato dall'Otrag la RFT ha piazzato rampe, installazioni e postazioni: le nazioni confinanti con lo Zaire, particolarmente quelle progressiste, e si sono lamentate presso le Nazioni Unite in quanto si ritengono minacciate direttamente e impellentemente dalla presenza tedesca sui loro confini. Ufficialmente il governo della RFT ha spiegato l'operazione come una questione privata della Otrag, per la preparazione di un satellite meteorologico. Ma ci sono schiacciati indizi che fanno riconoscere dietro l'Otrag l'intero complesso industriale e militare della Germania Federale, e il governo di Bonn come il vero committente per i missili Cruise.

Specialisti americani del settore sono rimasti molto meravigliati quando hanno saputo che per degli esperimenti spaziali e per la messa in orbita di un satellite meteorologico era stato preso in affitto un territorio grande quanto lo Stato nord-americano del Colorado. Piuttosto, missili quali il Cruise, o l'IRBM (missile balistico a raggio intermedio) richiedono tale spazio per essere lanciati e venir recuperati una volta giunti sull'obiettivo. Anche l'i-



dentità dei fornitori di tecnologia dell'Otrag dà una idea di quello che i tedeschi stanno facendo in Africa. I più validi collaboratori per l'impresa nello Zaire sono: la società aeronautica tedesca Dornier, fornitrici delle parti esterne, la sempre tedesca società Messerschmitt che già produce i motori, e la Thompson-CSF, francese, per i sistemi di navigazione e direzionali. Nelle alte sfere europee si dà per certo che l'Otrag produce i missili Cruise e gli IRBM per la consociata Messerschmitt-Boelkow-Blohm, la più importante fornitrice del Ministero della Difesa della RFT.

Sebbene sia detta « privata », la ditta Otrag beneficia di una completa esenzione fiscale in RFT, e la sua sede principale è a Neu-Isenburg, dove, da fonti insospettabili, si è saputo che il BND (Servizio informazioni tedesco) è responsabile della sicurezza e dove sono prese tutte le misure di coordinamento per lo Zaire. Nel corso del 1977 aerei di una ditta « privata » —

fonti ufficiali americane hanno commentato che questa ditta è « privata » come lo era la « Air American » della CIA nel corso della guerra vietnamita — hanno trasportato varie tonnellate di armi, munizioni nello Zaire. Nel momento culminante di questo ponte aereo, verso il mese di settembre '77, si effettuavano settimanalmente tre voli.

Questi aerei erano della Oras, e tutto fu mascherato come « trasporto di beni di prima necessità nel quadro degli aiuti ai paesi bisognosi ». Diventa comprensibile allora con quale spirito i paesi europei sono prontamente intervenuti nello Zaire quando si è manifestata concretamente la possibilità che un cambiamento di regime facesse diventare inutili anche gli sforzi economici e organizzativi di tre anni di lavoro della Otrag. Altrettanto bene si comprende quale potrebbe essere la potenza avversaria interessata a raggiungere questo risultato, magari facendolo pagare ai cubani.



Le truppe del FLNC (Fronte di liberazione del Nuovo Congo - oggi regione dello Zaire).

Ignobile campagna razzista in Europa

## LE BELVE E IL DIAVOLO

Sono arrivati ieri mattina, all'aeroporto di Fiumicino i primi profughi italiani dello Shaba. Si respira un'atmosfera vecchia e barbara: quella del razzismo, vecchio stile. I racconti dei profughi sono allucinanti: « Erano belve, venivano per le case drogati, ubriachi, e impugnavano i bazooka ». « Alle donne incinte hanno aperto la pancia »; « Mi hanno legato ad un palo, poi mi hanno sparato tutt'intorno, volevano farmi morire di paura » e via con « quelle bestie » e altre storie del genere. La campagna che si sta imbastendo su queste dichiarazioni è ignobile, all'insegna del razzismo più sfrenato. Si distinguono, per fortuna il « Messaggero » di Roma e l'« Unità », che denunciano la scarsa attendibilità delle notizie

» atteggiamenti di gran parte della stampa e della Rai-TV. Certo, massacri ci sono stati, morti anche; ma ci sono stati i bombardamenti dell'aviazione di Mobutu (aerei e, forse piloti europei), ci sono stati scontri tra due eserciti. E soprattutto, sotto i titoli sui 200 (sembra) europei morti, tra le righe degli articoli sulle « belve nere » si scopre che i civili zairesi, e quindi neri morti sono « cifre impressionanti ». Ma, si sa, negro più, negro meno, non è un gran danno: sono tutti uguali.

E, soprattutto, si scopre di che pasta sono i narratori: capo cantiere della società mineraria belga « Gécamines » uno, possessore di boys (un termine eufemistico per dire schiavo negro) gli altri.

Tutto quello che i popoli africani hanno subito per secoli dagli europei, dalla tratta degli schiavi ai recenti massacri in Sud Africa, Eritrea, Ciad, alla selvaggia aggressione del Congo (di cui questa caricatura di Stato che è lo Zaire è un frutto) non esiste di fronte alla vita dei tecnici e ai miliardi di investimenti. Ci viene in mente Malcom X, quando racconta o perché lo slogan dei « Musulmani neri » americani « l'uomo bianco è il diavolo » rispecchiava l'esperienza quotidiana di milioni di neri, in tutto il mondo. Noi non sappiamo come si siano comportati i giovani soldati del FLNC, ma se massacri vi sono stati, non una giustificazione, ma una spiegazione c'è. Sta nella prima pagina del Corriere della Sera di ieri.

Assurda azione terroristica all'aeroporto di Parigi

## MEZZ'ORA DI FUOCO

Sabato scorso all'aeroporto di Orly c'è stata una sparatoria in cui sono morti tre terroristi e un agente di polizia francese.

L'azione è stata rivendicata da « I figli del Libano meridionale » un'organizzazione di cui fino ad oggi non si era mai sentito parlare. Secondo le notizie fornite dal ministero degli Interni francese, i tre erano armati fino ai denti e l'impressione che circola tra gli inquirenti è che fossero intenzionati, più che a un dirottamento, a compiere una strage sul tipo di quelle avvenute a Lod e Istanbul. I tre avevano aperto il fuoco contro un gruppo di passeggeri che si stava imbarcando su un aereo della El-Al diretto a Tel Aviv: nella sparatoria successivamente in-

gaggiatasi tra polizia e terroristi si sono avuti ancora feriti tra i presenti, ma nessun morto. Al momento della sparatoria si trovava all'aeroporto di Orly anche l'ambasciatore d'Israele a Parigi, Gazi, in attesa dell'arrivo del ministro del Lavoro israeliano Katz; tra le ipotesi è stata fatta anche quella che l'azione mirasse proprio all'uccisione del ministro. L'identità dei 3 non è stata ancora accertata: in tasca avevano vari documenti falsi tunisini, kuwaitiani e libanesi.

E' stato solo chiarito che i tre erano giunti poco prima con un volo proveniente da Tunisi e che erano privi di biglietti per altre destinazioni. Questo avvalorò per gli

inquirenti, la tesi dell'attacco kamikaze, poiché non sarebbero mai riusciti, si presume, a passare i posti di controllo con tutte le armi che avevano addosso.

Nel frattempo si è scatenata la gara tra francesi e israeliani per l'attribuzione del merito di aver prontamente riconosciuto e massacrato i tre terroristi: il ministro francese Bonnet ha dichiarato che si deve alla precisione di tiro dei poliziotti francesi se il bilancio dell'attentato è rimasto limitato.

La stampa di Tel Aviv oggi sostiene invece all'unanimità che si deve alla pronta vigilanza delle forze israeliane presenti all'aeroporto francese che avendo riconosciuto i tre terroristi sono prontamente intervenuti.

# "Vedi che cos'hai combinato, imbroglione calvo?"



Sono tanti i condannati politici in URSS, tutti dalla circolazione per le loro idee anticonformiste, per aver preteso l'applicazione della Carta dei diritti umani firmata dal Cremlino o della Costituzione sovietica, per aver preso qualche iniziativa di protesta, costituito un piccolo gruppo come quello di Helsinki, organizzato un sindacato indipendente. Oggi pubblichiamo alcuni brani del diario di Eduard Kuznezov che sta da otto anni in un lager a regime duro dove ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza. Per la sua liberazione si è costituito un comitato internazionale a cui ha aderito anche, con la lettera che pubblichiamo, Leonardo Sciascia.

30 ottobre 1970 - Dalla cella 247 siamo stati trasferiti nella 242; sotto di noi è la cella di Lenin, la 193. Oggi è vuota, una sorta di reliquia che non va « profanata ». A guardare il muro del nostro edificio dal coriletto della passeggiata, la quinta finestra da destra al quinto piano salta agli occhi: è la sola che brilla per i suoi vetri ben lavati, rompendo la cupa regolarità dei quadrati arrugginiti delle « muserole ». Una inferriata rada, vetri invece della plastica, assenza della « museroia » a causa della quale in cella fa buio anche in una giornata di sole, è qualcosa per il carcerato. All'alba della rivoluzione, o dissoluzione come diceva un mio amico, si cantava gagliardamente: « Distruggeremo chiese e prigioni... ». Quanto alle prime ci sono riusciti egregiamente, ma con le prigioni c'è stato qualche intoppo.

3 novembre - Stamane dopo le nove, dalla parte del ponte Litejnyi, si sono uniti una fanfara e uno scalpiccio di folla. Improvvisamente dalla finestra di una cella si è sentito un urlo acutissimo: « Cinesi, siamo qui! Aiutateci! », seguito da risate isteriche Corse, trapezio ansioso nel corridoio, bisbigli, ancora tramenio, evidentemente il malcapitato è stato trascinato in cella di rigore.

26 novembre - Pare che sotto i fascisti la mafia avesse cessato di esistere. Del resto così deve essere. Ogni regime dittatoriale

pone fine con discreto successo alla delinquenza organizzata. Che sia dittatura personale o oligarchia amministrativo-politica, esso considera sempre la delinquenza organizzata sua prerogativa e non tollera concorrenza. Si potrebbe addirittura affermare, alquanto paradossalmente, che la presenza di una delinquenza organizzata sia, « almeno per ora » indice infallibile di società democratica, se gli amatori di diatribe formaliste non fossero pronti a dichiarare che in tal caso più delinquenza c'è, maggiore è la democrazia. La delinquenza organizzata è l'imposta sul reddito dei beni della democrazia, le sue inevitabili spese come la pornografia e molte altre cose. O libertà di stampa più la pornografia, o la Pravda meno la pornografia.

11 dicembre - Herzen, come la maggior parte dei memorialisti che creano in un modo o nell'altro una leggenda sulla propria personalità, si prende troppo sul serio. E' un tratto caratteristico dell'epoca. Infatti, anche gli altri prendevano sul serio Herzen e sappiamo che in fin dei conti questa serietà era in un certo senso giustificata. Quel secolo è assai più giovane di noi, più giovane tra l'altro di tutto un regime sovietico. I rivoluzionari avevano qualcosa per cui morire, chi credeva in Dio aveva dove andare dopo morto. Io invece, ordinario figlio della seconda metà del ventesimo secolo, penso che non vi sia idea per

cui valga la pena di morire e tanto meno di tagliare le teste altrui. Quante ve ne sono state di tali idee, le uniche vere! e quante teste! Passava il tempo e risultava che dopo tutto le idee non erano proprio quelle giuste, ma le teste tagliate non si riattaccano.

14 dicembre - Ci siamo orientati a classificare atto di pirateria aerea quello che avviene quando si tenta di impadronirsi dell'aereo durante il volo, il che costituisce una situazione estremamente pericolosa per l'equipaggio dell'aereo e per i passeggeri. Noi avevamo l'intenzione di impadronirci dell'aereo a terra, impedire ai piloti di guidare e far decollare l'aereo, senza che a bordo ci fosse un estraneo: soltanto traditori della patria, tutta gente nostra.

La mia unica colpa reale è quella di non voler vivere in URSS. Senza di me! (citando la fortunata frase di Belinkov). Portato senza di me a maturazione i vostri invisibili raccolti, cogliete inauditi allori, fate gli eroi nel vuoto cosmico. Senza di

(dal diario di carcere di Eduard Kuznezov, Senza di me, Ed. Longanesi 1972)



me! Senza di me!

5 maggio 1971 - Sette giorni prima della commutazione del verdetto di morte ero con Ljapcenko, anche lui condannato a morte, nella cella 194, accanto a quella famosa nella quale aveva patito il capo della rivoluzione. Ogni mattina, appena sveglio, e la sera dopo il silenzio Ljapcenko batteva col pugno su muro borbottando: « Bè, come va, zio Lenin? Salve. Vedi che cosa hai combinato, imbroglione calvo? » Ma non era ironia né beffa, solo un mesto rimprovero, forse neppure rivolto a Lenin, come simbolo della vita sovietica, ma così, a chissà chi, forse alla sorte che bisogna pur redarguire in qualche modo.

16 maggio - La Commissione straordinaria d'oggi è ben diversa da quella d'una volta. E non parlo degli anni trenta-quaranta, quando i giudici istruttori picchiavano con entusiasmo la gente a morte: per edificare il comunismo. Ma una decina d'anni fa non c'era nemmeno il cinismo d'oggi. Nell'ufficio del giudice istruttore, oggi, non sentirai più parlare della suprema felicità di essere un cittadino sovietico, del fulgido futuro dell'umanità per il quale si possono e si devono sopportare molte cose eccetera; oggi nell'ufficio dell'istruttoria ti lavorano come nella cucina di un appartamento condiviso con altri inquilini: « Non si spacca il manico della scure con la frusta », « Perché volare in alto? Vivi zitto e tranquillo... » ecc. Il capitano Teteov è anche più franco: « Dianzi ho passato al pettine, qui, certi speculatori di valuta. C'era un giovinotto dell'età tua: soldi a mucchi, ragazze a bizzeffe... E che ragazze! Questo sì, lo capisco, val la pena di essere messi dentro. Ma tu? Ormai passerai la vita in prigione, sai. E per che cosa, ci si domanda? Non sapete vivere, giovanotto, ecco perché siete sempre ad un passo dalla prigione! ».



Quest'anno ricorre il centocinquantenario della nascita di Tolstoj. Se ne farà la celebrazione in tutto il mondo, e particolarmente nell'Unione Sovietica. Ma per quanto vasta e solenne, sarà una celebrazione formale e retorica: nell'Unione Sovietica e in tutto il mondo. Al momento della rivoluzione, Lenin diceva che la Russia era indietro di trecento anni. Ma aveva avuto Tolstoj. Di quanti anni è oggi indietro la Russia rispetto a Tolstoj, il mondo rispetto a Tolstoj?

Questo pensiero, questa domanda, è una continua intermittenza e sovrapposizione alla mia tardiva lettura del Journal d'un condamné à mort di Eduard Kuznezov. Pubblicato in Francia nel 1974, nulla sapevo di questo libro fino a tre giorni addietro e vagamente ricordavo il caso Kuznezov: una semplice notizia di cronaca nei giornali italiani di otto anni fa, la notizia di un tentativo di pirateria aerea conclusasi con l'arresto, all'aeroporto di Smolny, di coloro che l'avevano concepito e poi col processo e le dure condanne. Per Kuznezov, la condanna a morte: poi commutata nell'internamento in un campo « a regime speciale » per quindici anni. Nient'altro sapevo — e credo pochissimo se ne sappia in Italia — di questo caso del libro clandestinamente arrivato alle edizioni Gallimard, del Comitato Internazionale per la liberazione di Kuznezov che si è costituito a Parigi. I casi come quelli di Kuznezov sono da noi particolarmente insopportabili: per tante ragioni, non ultima quella di uno zelo eccessivo, e tutto sommato non richiesto, nei riguardi del Partito Comunista.

Solgenitzin, per esempio, noi l'abbiamo liquidato con una prontezza che non ha riscontro in nessun altro paese europeo e la parola ginec, ormai spaventosamente familiare dovunque, penetra con un certo stento nel nostro linguaggio. E di questa specie di rimozione posso anch'io confessarmi.

Di Solgenitzin ci siamo scollati col fatto che ad un certo punto è stato libero, riceve, premio Nobel e, sproporzionatamente al premio Nobel, cattivo scrittore. Per Kuznezov non abbiamo nessuno di questi alibi: è stato condannato a morte soltanto per aver concepito un tentativo di pirateria aerea, il che costituisce una mostruosità giuridica; si trova in un campo di concentramento, malato ma trattato come tutti gli altri prigionieri; ed è, anche se di questo solo diario, un grande scrittore.

Io non ho mai firmato appelli per scrittori e artisti del dissenso nell'Unione Sovietica: non per principio e tanto meno per prudenza, ma soltanto perché non mi è mai capitato. Faccio parte del comitato Italia-URSS perché mi sento e sono amico del popolo russo e di coloro che, nel passato come nel presente, ne esprimono l'anima. E perciò serenamente, con una indignazione che non arriva all'avversione, mi associo al Comitato Internazionale per la liberazione di Eduard Kuznezov: con la speranza che coloro che governano l'Unione Sovietica celebrino il centocinquantenario anniversario della nascita di Tolstoj con un atto di ravvedimento e di giustizia (non dico di clemenza, poiché la clemenza succede alla giustizia) che per un momento mostri che da Tolstoj non sono del tutto lontani. (Parigi, 19 marzo 1978)

Leonardo Sciascia